Anno 60 — TORINO, Lunedì 23 Agosto 1926. — Prima edizione GIORNO — Num. 200

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —; Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —; Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un nuovo colpo di Stato in Grecia

Pangalos in fuga sul mare; tutti i ministri arrestati

Cacciatorpediniere e idrovolanti alla ricerca del fuggitivo

Il generale Condilis capo del movimento - La sua rapida e incruenta vittoria - Il proclama: « Le forze armate del Paese hanno soppresso la tirannide di Pangalos e mi hanno affidato il Governo per ristabilire le libertà del popolo » - L'ex presidente della Repubblica Conduriotis richiamato.

Servizio speciale della "Stampa"

Londra, 23, mattino.

Un altro vulcanello si è rifatto improvvisamente attivo nel sistema dei crateri europei del dopo-guerra. Il generale Pangalos, che aveva rovesciato il regime parlamentare in Grecia, è stato scaraventato giù, alla sua volta, dal generale Condilis. Questa nuova rivoluzione greca condivide colla precedente la fortuna caratteristica di non aver prodotto spargimento di una goccia di sangue. Il repentino colpo di Stato, svoltosi ieri ad Atene, risulta incruento, come quello di Pangalos. Evidentemente il popolo greco si è assuefatto alle brusche metamorfosi governative, mano militari, e contempla con filosofica indifferenza le alterne sorti della lotta politica, condotta ad Atene ed a Salonicco dai capi dell'esercito e della flotta. Tale apatia popolare è dovuta anche alla circostanza che le forze armate del paese sono sempre a disposizione dei poteri del giorno, scongiurando almeno le macchie di sangue in queste rivoluzioni e controrivoluzioni a getto continuo.

L'arresto del ministro della guerra

La nuova rivolta militare è scoppiata nelle prime ore di ieri mattina domenica. Alla sua testa si trova il generale Condilis. Il punto di partenza è stato il drammatico arresto del ministro della guerra, generale Tseroulis. Egli, alle 3 antimeridiane, faceva un giro d'ispezione nelle caserme della guardia repubblicana. Non appena entrò nel Casermone, vi apprese non solo che il generale Condilis aveva assunto il comando delle truppe, ma che aveva ordinato di arrestare il ministro. Perciò il generale Tseroulis venne dichiarato in arresto sull'istante. Poco di poi Condilis occupava militarmente i dicasteri della guerra e della marina e pubblicava un proclama in cui annunciava di avere « abolito la tirannide di Pangalos e restaurate le pubbliche libertà ». Contemporaneamente usciva un manifesto, a nome dell'esercito e della marina, che recava le adesioni al colpo di Stato di Condilis. Quest'ultimo, in mattinata, telegrafava all'ex-presidente della Repubblica, ammiraglio Conduriotis, che soggiorna nella sua isola nativa di Hydra, sollecitandolo ad accorrere alla capitale per riassumersi la carica presidenziale. In pari tempo, Condilis provvedeva alla immediata liberazione dei capi partito e dei funzionari, recentemente incarcerati. Gli altri ministri del Gabinetto Pangalos hanno seguito la sorte di Tseroulis. Essi sono stati dichiarati in arresto a domicilio, da contingenti di truppe fedeli a Condilis. Le abitazioni dei reclusi in casa propria sono vigilate da picchetti di fanteria.

La caccia a Pangalos

Il generale Pangalos, dal canto suo, si trovava nell'isola di Spetsai, ove evidentemente aveva ricevuto qualche preavviso del colpo che si preparava. Egli, apprendendo il mandato di arresto spiccato contro di lui dal generale Condilis, si imbarcò sul destroyer Pergamos, il cui comandante gli rimaneva ligio. Quindi dalla isola di Spetsai, il Pergamos si lanciava a tutta pressione verso il canale di Corinto, coll'evidente proposito di far capo in acque italiane. Ora il Pergamos è oggetto di una febbrile caccia da parte di cacciatorpediniere governative e di due idrovolanti, i quali hanno ricevuto istruzioni di affondare il destroyer, mediante bombe aeree, qualora esso non si arrendesse. Intanto il canale di Corinto è sorvegliato dalla corazzata Kilkisk. La signora Pangalos e la sua famiglia, che dimorava a Spetsai, dove il marito e padre l'aveva raggiunta, sarebbe partita per l'estero qualche giorno addietro.

Il proclama e il programma di Condilis

Il proclama rivolto al paese dal generale Condilis venne diffuso per il tramite di manifestini lanciati sulla capitale da una squadriglia di aeroplani militari. Esso è così concepito:

« Le forze armate del paese hanno soppresso la tirannide di Pangalos e mi hanno affidato il Governo, allo scopo di ristabilire le libertà del popolo e di applicare il programma contenuto nel manifesto dell'esercito e della marina. Subito dopo l'arrivo dell'ammiraglio Conduriotis, il presidente degnissimo della Repubblica, io formerò un Governo di fiducia nazionale e comunicherò, col minor indugio possibile, al popolo sovrano un chiaro e particolareggiato programma che fedelmente metterò in esecuzione. Il mio compito è pieno di difficoltà, ma l'imperioso dovere di servire il paese mi ha indotto alla decisione di assumermi le più gravi responsabilità. Per riuscire mi occorre l'assistenza di tutti i greci ».

Il proclama annuncia che, di fronte al pericolo nazionale, il popolo greco deve dimostrare una disciplina assoluta verso il nuovo Governo. Il proclama da ultimo avverte che ogni tentativo di appoggiare il regime di Pangalos, or ora rimosso, verrà soppresso colla forza, senza quartiere per nessuno.

L'esercito e la flotta, nel loro manifesto, dichiarano di aver affidato al generale Condilis la esecuzione del programma seguente:

« Ringagliardire le forze nazionali; risanare la valuta; applicare rigorosamente le leggi fiscali per liberare il popolo dalle insopportabili imposte sui generi di prima necessità; provvedere al benessere degli agricoltori e dei rifugiati; ristabilire le libertà popolari; assegnare la presidenza della repubblica all'ammiraglio Conduriotis e indire, entro otto mesi al più tardi, delle libere elezioni politiche, allo scopo di consegnare il potere ai rappresentanti elettivi del popolo ».

L'adesione delle provincie

Secondo dispacci da fonte inglese, il movimento sembra avere ottenuto ovunque il più largo successo. Le guarnigioni e i più grandi centri, incluso Salonicco, come pure l'intero corpo dei marinai, hanno aderito immediatamente alla rivoluzione.

Si attende per oggi, lunedì, la formazione del nuovo Ministero, di cui Condilis, nella sua veste di leader del partito nazionale repubblicano, assumerà la presidenza. Si afferma che egli avrebbe già conferito con diversi leaders politici, nell'intento di costituire un Ministero di carattere rappresentativo. Si ricorderà come il generale Condilis, che fu già ministro degli interni, sia andato implicato in diversi moti rivoluzionari. A somiglianza di Pangalos, egli passa per un uomo di temperamento piuttosto focoso ed ha sempre sostenuto la necessità di misure draconiane contro i comunisti ed i bolscevichi; ma qui a Londra si confida che egli non manderà ad effetto la minaccia attribuita al suo collega generale Plastiras di « fucilare Pangalos e tutta la sua banda ». Sotto l'aspetto internazionale si osserva che, per fortuna, il ritorno dell'ammiraglio Conduriotis alla presidenza della Repubblica garantisce che verrà mantenuta e condotta a termine l'opera recentemente compiuta dall'on. Rufos, per la sistemazione definitiva della vertenza colla Jugoslavia sulla ferrovia di Salonicco e sulla zona libera.

L'ammiraglio Conduriotis apparteneva al triumvirato venizelista di Salonicco ed è sempre stato buon amico della Serbia. Incidentalmente, giova richiamare una curiosa notizia lanciata giorni or sono dalla Westminster Gazette ed allora apparentemente infondata, secondo cui Venizelos aveva in animo di far ritorno alla vita politica del suo paese.

Le vane misure contro il complotto

Era noto da qualche tempo ad Atene che un complotto stava sviluppandosi. Il generale Pangalos, come si rammenta, prese severissime misure per sopprimerlo. Uomini politici e alti ufficiali vennero in largo numero arrestati e si riscontrò che erano stati posti in circolazione, fra le truppe, dei manifesti che le esortavano a ribellarsi. I leaders furono deportati nell'isola di Nasso, ed avrebbero dovuto essere sottoposti a processo per alto tradimento; ma il generale Condilis, che le autorità cercavano febbrilmente dappertutto, non potè essere rintracciato. Egli rimase nascosto, aspettando il momento utile per il lancio di una rivoluzione. Sembra chiaro che quando l'ora scoccò il generale Pangalos ed i suoi ministri sonnecchiavano.

Il corrispondente londinese dell'Exchange Telegraph constata:

« Una situazione insostenibile caratterizzò gli ultimi giorni del regime di Pangalos. Gli arresti si susseguivano senza cessa. Il generale Metaxas, ex-capo di Stato Maggiore e leader di una frazione antivenizelista, ed il generale Papulos, ex-generalissimo delle forze aviatorie, furono arrestati senza la menoma giustificazione. L'ex-ministro Eftaxas fu costretto a dichiarare ai giornali che tutte le persone arrestate sarebbero state rimesse in libertà, giacchè non risultava nulla di grave a loro carico. Soltanto a carico dell'ex-premier on. Scalandaris era stato possibile formulare un atto di accusa, vale a dire che egli aveva tentato di promuovere una insurrezione a Creta; ma l'accusa anche in questo caso era di carattere assai vago. Nella rivoluzione di ieri ha avuto una parte importante il colonnello Zervas della guardia repubblicana, e già aiutante di campo del generale Pangalos ».

« Ordine perfetto »

Tutto il notiziario di fonte inglese attesta che ad Atene ed in tutta la Grecia prevale un ordine perfetto. La vita normale procede ovunque, colla sola variante che gli edifici pubblici della capitale sono vigilati da automobili blindate, mentre pattuglie di soldati percorrono i quartieri.

Il corrispondente del Daily Telegraph, in un telegramma dell'ultima ora, fa il seguente rilievo, che risponde esso pure al punto di vista inglese:

« L'attitudine patriottica ed assolutamente corretta tenuta dal generale Condilis nei due anni della sua carriera parlamentare, quale capo del partito nazionale repubblicano, giustifica la speranza che egli seguirà i metodi costituzionali ed indirà le elezioni politiche nel futuro prossimo ».

MARCELLO PRATI.

Per una delimitazione di confine franco-italiano

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

Il « Petit Parisien » ha da Nizza che una Commissione franco-italiana, composta di ufficiali del servizio geografico dell'Esercito, sta lavorando attualmente nella regione del villaggio di Saorgio, per determinare sul terreno la linea esatta della frontiera, che è sempre stata imprecisa in quel punto.

Di recente una Commissione internazionale si era riunita alla Prefettura delle Alpi Marittime per studiare tale questione, ma nessuna decisione aveva potuto esser presa. Gli studi fatti attualmente sul posto da ufficiali dei due eserciti, permetteranno, senza dubbio, di risolvere tale questione.

Un conflitto di tendenze nel Partito socialista francese

26 deputati contro le direttive della Commissione permanente — La mancata partecipazione al Gabinetto Herriot — Paul Boncour e la Lega.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23 mattino.

Un certo numero di deputati e di militanti del partito socialista, appartenenti alla tendenza della di destra, hanno inviato alla Commissione amministrativa permanente del loro partito una lettera, che costituisce un documento politico importantissimo; ma per comprendere l'esatta portata di esso conviene riferire alcuni fatti anteriori.

Quando Herriot volle formare il suo ultimo Ministero, chiese ai socialisti la loro collaborazione. La Commissione amministrativa permanente del partito rifiutò, ma 26 deputati firmarono una mozione, nella quale dichiaravano di ritenere come un dovere per il partito socialista accettare di partecipare al potere per assicurare la salvezza del Paese e servire gli interessi del proletariato con la restaurazione finanziaria e monetaria. Ricevuta quella protesta dei 26 deputati, la Commissione amministrativa decise di inviare alle Federazioni ed alle sezioni del partito una circolare per chiarire, col testo della deliberazione del Consiglio, che essa Commissione era rimasta fedele al proprio statuto.

Un altro fatto da tener presente è il caso di Paul Boncour. Come è noto, questi è delegato alla Società delle Nazioni per il Governo francese. Orbene, il Comitato esecutivo della Internazionale socialista si è impressionato per le dichiarazioni fatte dall'on. Paul Boncour durante un viaggio in Polonia e della posizione che egli aveva assunto a Ginevra nell'ultima assemblea, in cui si trattò della trasformazione del Consiglio e dell'entrata della Germania e delle attribuzioni di nuovi seggi permanenti. Il Comitato dell'Internazionale decise di discutere la partecipazione di socialisti come delegati alla Società delle Nazioni. Il segretario Adler sostenne che, quando i delegati socialisti rappresentano un Governo borghese — ed è appunto questo il caso di Paul Boncour, « una delegazione di tale genere causa fatalmente delle difficoltà, perchè il pubblico considera pure questo delegato alla Società delle Nazioni come rappresentante dell'Internazionale operaia socialista ».

Boncour rispose ad Adler con una lettera nella quale ricordò che lo stesso on. Briand gli aveva lasciato a Ginevra piena libertà. Per quello che concerne il principio della sua delegazione, l'on. Boncour dichiarava:

« Sono convinto che, nell'insieme, l'interesse del mio paese, che vuole la pace, si confonda con quello dell'Internazionale, che pretende organizzarla. Per questo sono stato e rimango nel Partito socialista. Tuttavia, tanto a Ginevra come alla Camera, in materia di politica estera e di difesa nazionale, sono anzitutto agli interessi del mio paese che intendo inspirarmi, e se pensassi esservi contraddizione tra questi e le direttive dell'Esecutivo dell'Internazionale, non esiterei a dire con la mia abituale franchezza, affinchè la questione fosse risolta una volta per sempre, che io sacrificherei queste a quelli ».

Il signor Adler sostenne che la tesi del Boncour era contraria alle direttive dell'Internazionale, e che vi erano grandi inconvenienti a che un socialista partecipasse alla Società delle Nazioni, quale delegato di un Governo borghese. La Commissione amministrativa permanente si pronunciò allora contro il mandato dei socialisti alla Società delle Nazioni, e subito Renaudel, uno di questi delegati, presentò le sue dimissioni.

In seguito a questo incidente, diciassette deputati e numerosi militanti socialisti hanno inviato una lettera alla Commissione amministrativa permanente per quello che concerne l'affare Boncour. Questa lettera constata che la decisione della Commissione amministrativa tende, in anticipo, a impedire l'esercizio della delegazione affidata a Boncour; la lettera prende poi le difese della Società delle Nazioni, creazione impregnata di spirito socialista più di qualsiasi altra e che conta tra i suoi membri, allo stesso titolo di Boncour, dei delegati della Confederazione generale del Lavoro, e dell'Internazionale sindacale, sia nelle sue Commissioni, sia nelle altre creazioni del patto, quale ad esempio, l'Ufficio internazionale del Lavoro.

« Sarebbe un colpirlo, impedire ad un uomo come Paul Boncour di esercitare in piena tranquillità una azione, la cui attività deriva tanto dal carattere del Boncour, quanto dalla sua concezione socialista. Ad ogni modo, soltanto un Congresso ha qualità per pronunciarsi su tale problema ».

Per quello che concerne l'azione positiva del Partito, la lettera deplora che il Partito socialista si sia deciso ad una politica sistematica di assenza e di astensione.

Tale è il conflitto, che divide in questo momento il Partito socialista, e la cui importanza è considerevole.

IL MESSICO

Scetticismo in Vaticano

sui risultati della petizione dei vescovi

Roma, 23, mattino.

(G. C.) Le notizie di una diminuita tensione nei rapporti tra le autorità civili e quelle ecclesiastiche nel Messico, lasciano gli ambienti vaticani molto dubbiosi. Dati i precedenti, in Vaticano non si ha grande fiducia in una soluzione conciliante della questione, anche quando essa venga sottoposta al Congresso. Si crede che il Presidente Calles abbia finito per consigliare all'Episcopato la petizione al Congresso, dopo essersi assicurato, anche su quel terreno, la vittoria, ed al solo scopo di ottenere una tregua, che gli consenta di condurre a termine l'opera iniziata, e di avere la calma necessaria per predisporre la battaglia. Inoltre, se è vero che gli umori del Congresso potrebbero essere, in rapporto alla legislazione ecclesiastica, diversi da quelli del Presidente Calles, in condizioni normali, oggi non si può non pensare che pressioni di vario genere ed anche intimidazioni, siano state esercitate o siano per esercitarsi ancora sui membri del Congresso.

Un significante sintomo di quanto potrebbe anche accadere, negli ambienti vaticani si trova nel fatto che molte autorità messicane sono personalmente convinte e praticanti cattoliche, eppure non hanno saputo o potuto reagire efficacemente alle violenze del Presidente Calles. Queste le ragioni per cui in Vaticano non si mostra soverchia fiducia per un mutamento della situazione in seguito alla presentazione della petizione dei vescovi al Congresso.

Intanto si sa che, dopo il consiglio dato ai vescovi di ricorrere al Congresso, il Presidente Calles ha apprestato provvedimenti in corso per assicurare altri fatti compiuti, mentre sarebbe stato suo dovere lasciar le cose impregiudicate, almeno fin dove era ancora possibile. Nonostante questo, il Vaticano non si opporrà a che i vescovi esperimentino anche quest'ultimo tentativo, che varrà a dimostrare al mondo civile che la Chiesa, nel Messico, non ha mancato di compiere tutti i passi legali che erano in suo potere.

Il caroviveri al prossimo Consiglio dei Ministri

La giornata di Mussolini - Gli scudi di nichelio puro

Roma, 23, mattino.

Ieri l'on. Mussolini non ha interrotto il suo lavoro con la consueta gita domenicale. Il Primo Ministro si è infatti trattenuto nella mattinata circa quattro ore a Palazzo Chigi ed altrettanto nel pomeriggio. Il Capo del Governo ha ricevuto nella mattinata i Sottoseg. militari gen. i Bonzani e l'ammiraglio Sirianni. L'on. Mussolini ha pure ricevuto il generale Nobile ed il Ministro dell'Aero Club di Norvegia, signor Thommessen.

L'on. Mussolini ha inoltre conferito col sottosegretario agli Interni on. Teruzzi e coll'on. Suardo, che ha intrattenuto il capo del Governo sull'organizzazione del dicastero delle Corporazioni.

A quanto è dato sapere non è stato ancora definitivamente stabilito l'ordine del giorno della prossima sessione del Consiglio dei ministri. Comunque, sembra molto probabile che il Consiglio si occuperà del problema del caro-viveri ed inoltre della regolamentazione dei Consigli provinciali. Non si esclude che il conte Volpi possa riferire esaurientemente sulle riunioni e sugli scambi di idee avuti in questi giorni intorno alla legislazione bancaria.

Nella prossima settimana è atteso a Roma l'on. Federzoni. Il ministro degli Interni si occuperà dell'ordinamento dei Comuni delle grandi città e probabilmente provvederà anche alla nomina di nuovi podestà, per cui sono già state fatte le designazioni dai prefetti.

Il Capo del Governo ha trasmesso alla Presidenza della Camera il disegno di legge per la conversione del R. Decreto 9 luglio 1926 contenente disposizioni per la esecuzione del decreto-legge, che ha stabilito un contributo per la costruzione di case popolari per mutilati ed invalidi di guerra.

E' stato sottoposto alla firma sovrana, il 13 corrente, il decreto che autorizza la fabbricazione e l'emissione di monete di nichelio puro da lire 5, per un valore nominale di 500 milioni di lire, in sostituzione di eguale contingente di biglietti di Stato da lire 5, da ritirarsi dalla circolazione. Il testo del Decreto, che apparirà quanto prima sulla « Gazzetta Ufficiale » è pubblicato dal « Popolo di Roma »:

« Il decreto stabilisce che il grado di purezza del metallo è del 99 %, il peso grammi 14, con una tolleranza di peso in più e in meno per un grammo; diametro millimetri 33 e nel contorno della moneta la leggenda incisa: *Fert*, intercalata con il nome di Savoia. Queste monete portano nel diritto la effigie sovrana a collo nudo, rivolta a sinistra e circolarmente la leggenda in carattere lapidario: « Vittorio Emanuele III Re d'Italia »; sotto, il nome dell'autore G. Romagnoli e quello dell'incisore A. Motti. Nel rovescio l'aquila con le ali spiegate, che regge con gli artigli un fascio littorio, disposto orizzontalmente. Nell'esergo la indicazione del valore: L. 5; il millesimo di coniazione, la iniziale R. per la Zecca. Le monete da lire 5 avranno corso legale in tutto il Regno, a partire dalla data che verrà stabilita con decreto ministeriale, con potere liberatorio fino a lire 100. Le nuove impronte saranno riprodotte in piombo e depositate presso lo Archivio di Stato. Con decreto del Ministro delle Finanze saranno introdotte in bilancio le variazioni necessarie per l'attuazione del presente decreto. Le nuove monete saranno poste in circolazione nel mese di ottobre ».

La prima dimora di S. Francesco a Roma

Roma, 23, mattino

L'attualità delle rievocazioni francescane induce *il Risorgimento* a ricordare la prima dimora di San Francesco a Roma, che fu donata al Santo da una matrona romana, Giacoma dei Settesoli. La pia donna ottenne dagli abati benedettini, abitanti allora nel monastero dei Santi Cosma e Damiano, detto oggi di San Cosimato, che si donasse a Francesco ed ai suoi compagni un ospizio, entro l'ospedale di San Biagio. Ottenutolo, lo fece ricoverare a sue spese. Francesco accettò l'offerta e fu questo il primo luogo in Roma da lui abitato. Nel 1229 il convento prese il nome del Santo. La piccola stanza abitata da San Francesco è stata trasformata in cappella, ma conserva ancora intatto il carattere della chiesa medioevale.

Il monumento ai caduti di Villa Santina

Inaugurato dal Principe Ereditario

Udine, 23, mattino.

Una dimostrazione di grande entusiasmo ha provocato ieri la visita a Tarvisio di S.A.R. il Principe Ereditario, il quale era accompagnato dal Ministro delle Finanze, conte Volpi di Misurata, e dal generale Clerici suo aiutante di campo. S.A.R. è giunto con treno reale alle ore 10, scendendo a Tarvisio sobborgo, ultima stazione di confine, addobbata sfarzosamente con bandiere tricolori e con piante. Dalla stazione il Principe ha proseguito in automobile fino alla Villa Santina. Quivi erano ad ossequiarlo il generale Tallarigo, comandante del Corpo d'Armata di Bologna, il generale Monesi, comandante la zona di Trieste della Milizia, il prefetto del Friuli, grand'uff. Spadavecchia, i senatori Morpurgo e Bombig, il generale conte Ronchi, commissario straordinario della Federazione provinciale fascista ed altre autorità, fra le quali il sindaco di Tarvisio, signor Dipol. Prestava servizio d'onore una compagnia dell'8.o Alpini.

All'arrivo del treno la banda ha intonato la Marcia reale, mentre una moltitudine di gente acclamava fuori della stazione. L'apparire del Principe Ereditario è accolto da fragorosi applausi. S. A. R. passa in rivista la compagnia d'onore, quindi il prefetto del Friuli gli presenta le autorità. Una enorme folla attende il Principe fuori della stazione e tra essa si trovano villeggianti e allogeni nei loro costumi. Molti sono venuti da lontani paesi. Una pioggia di fiori viene fatta cadere sull'automobile del Principe. Signorine vestite nei loro caratteristici costumi fanno ala al passaggio del Principe, acclamandolo. S. A. R. ringrazia commosso. Appena il Principe entra in Municipio, il sindaco gli porge un deferente saluto. A richiesta della folla il Principe si presenta al balcone salutato da frenetici applausi. Dopo il ricevimento S. A. R. si reca al Duomo, accolto sul limitare del tempio dal vescovo di Gorizia, mons. Sedej, che lo accompagna all'inginocchiatoio.

Terminata la Messa, il Principe esce dal Duomo e, sempre seguito dalla folla, si reca in piazza, dove prende posto in una automobile, insieme al ministro conte Volpi e al generale Clerici, e sempre fatto segno ad acclamazioni, prosegue per pittoresche vallate fino a Pontebba. L'automobile del Principe è seguita da numerose auto-vetture, recanti le autorità. Camporosso, Valbruna, Ugovizza, Malborghetto, i cui abitanti sono esclusivamente allogeni, erano tutti imbandierati.

Lungo le strade erano eretti archi di trionfo, e i muri delle case era tappezzati di manifestini inneggianti al Principe Umberto e alla Casa Savoia. Erano pure posti sulle strade degli altarini con ceri accesi, come è usanza delle popolazioni locali nelle grandi circostanze. Tutte le popolazioni si erano schierate ai lati delle strade acclamando con grandi dimostrazioni il passaggio del Principe. A Pontebba, dove il Principe sosta per la colazione, le dimostrazioni popolari assumono un tono ancora più elevato. Alle ore 14 S. A. R. prosegue per Villa Santina passando i paesi del Canale del ferro. Il passaggio del Principe è salutato ovunque da calorosi applausi. S. A. R. sosta pochi minuti in ogni paese e riceve gli omaggi delle autorità. Il corteo giunge a Villa Santina alle 15,30, ove l'attendono tutte le autorità del Friuli. Treni speciali avevano riversato fin dalla mattina da tutto il Friuli una folla di gente che ha tributato al Principe e al conte Volpi una calorosa dimostrazione.

S. A. R. è stato ricevuto dal sindaco Renier ed è stato accompagnato in municipio dove il sindaco gli ha rivolto un saluto di circostanza. Indi segue l'inaugurazione del monumento dei caduti. Dopo la benedizione impartita dall'arcivescovo di Udine, mons. Rossi, hanno parlato il generale Ronchi e il generale Tallarigo. Ha parlato quindi il conte Volpi suscitando vivi applausi. Durante la cerimonia numerosi aeroplani hanno volato a bassa quota lanciando patriottici messaggi. Tolmezzo e Villa Santina sono imbandierati, ed alla sera illuminati sfarzosamente.

Il pellegrinaggio piemontese francescano

sarà ricevuto domani dal Papa

Roma, 23, mattino.

Il pellegrinaggio piemontese, giunto a Roma da Assisi, sabato sera, alle ore 20,30, assistette ieri mattina alla Messa del Santo Padre. Oggi, lunedì, visiterà la Capitale, e domani, alle ore 12, sarà ricevuto in udienza da Sua Santità. Alle ore 16,30 partirà poi per Torino, dove arriverà mercoledì, nel pomeriggio, verso le 13,30, dopo essersi fermato a Genova per la funzione di chiusura nella chiesa dell'Annunziata.

L'on. Turati a Genova per la battaglia economica

Genova, 23, mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, nel salone del Palazzo della Prefettura, l'on. A. Turati ha presieduto la riunione dei Direttori delle quattro Federazioni fasciste della Liguria. Alla riunione hanno partecipato, oltre tutti i membri dei Direttori delle quattro Federazioni, i deputati Lantini, Pala, Lessona, Zancani e Pinghetti, il prefetto, gr. uff. Dolfini, i Commissari aggiunti, comandanti delle varie zone della Milizia, i rappresentanti di numerosissimi Enti, molti sindaci e podestà della provincia. L'on. Turati ha pronunziato il seguente discorso:

« Il discorso del duce a Pesaro, discorso d'importanza decisiva agli effetti della posizione e della funzione politico-economica dell'Italia, non soltanto per la sua vita interna, ma anche per la sua vita in azione nell'Europa e nel mondo, ha finalmente chiarito il travaglio di quest'ultimo periodo. Il discorso del duce è il risultato di un paziente appassionato esame della situazione. Se il duce ha così nettamente affrontato la situazione ed ha dichiarato in maniera inequivocabile che per la valutazione della lira egli impegnerà la battaglia con tutti i mezzi, vuol dire evidentemente che questo è il problema fondamentale della vita italiana.

« Io non intendo fare la solita storia, nè delle origini, nè dello sviluppo del fascismo, perchè questa storia è viva davanti agli occhi di tutti voi, che siete sopra tutto dei responsabili. In ogni modo, a grandi linee, ognuno di voi ha presente l'opera della rivoluzione, il periodo della guerra e del dopoguerra, coi dolori, le delusioni, le speranze, la creazione di questa concezione di volontà e di energia, di potenza e di sviluppo nella stirpe. Di qui il superamento delle vecchie concezioni, la battaglia contro vecchi uomini, la distruzione di vecchi edifici. Per la prima volta si impone agli italiani il problema di come la Nazione vive e di come lo Stato possa vivere in funzione di Nazione. Abbiamo cioè superato il periodo dell'opera di trasformazione, di disciplina, di rassettamento delle gerarchie e del lavoro di risanamento della concezione amministrativa statale e locale. Insomma, tutto il complesso di rivalutazione morale e di ricostruzione sociale, per la quale il fascismo è quello che è veramente: una rivoluzione e non una restaurazione.

« La battaglia in questo campo è definitiva. Lo riconoscono all'estero anche gli avversari in buona fede. Oggi che cosa avviene? Mentre tutti gli elementi ed i coefficienti della tranquillità, della solidità e della fiducia nel campo della finanza sono a noi completamente favorevoli, per ragioni che più avanti esamineremo, ma che sono certamente complesse e non soltanto esterne, la nostra moneta continua ad essere deprezzata. La ricerca delle cause non è facile. Una di esse è certamente da ricercarsi nello sbilancio tra importazioni ed esportazioni. E' necessario diminuire tale sbilancio fin dove è possibile, ed a questo noi riusciremo.

« Ma evidentemente non è questa la sola causa. Nel giuoco delle forze l'Italia fascista, con le sue energie e colla sua volontà di potenza e di espansione, non può essere trattata come un popolo di rassegnati o, nella migliore delle ipotesi, di trascinati. Questa nostra nuova funzione di potenza non può essere tanto facilmente accettata da altri. Di qui il dilemma che ci è imposto dalla nostra posizione storica. Posti al bivio, noi non possiamo scegliere che la strada che porta alla lotta della potenza per la indipendenza economica, ben sicuri d'altra parte che il regime continuerà a dominare, anche se noi non raggiungessimo tutti gli obbiettivi, perchè nessun regime è mai caduto su una battaglia economica, quando abbia dentro di sè le ragioni ideali per vivere (*entusiastici applausi*).

« Ma noi vinceremo, basta che noi sappiamo creare una coscienza ed una disciplina economica. Nel discorso di Napoli io ho già illustrato diffusamente questa necessità di diffondere ed educare questo che non è uno stato d'animo, ma il risultato di una lunga e faticosa trasformazione dell'anima nazionale. Riassumendo io dichiaro che, dopo avere rinnovati gli istituti, realizzando in pieno la nostra rivoluzione per quanto riguarda il primo piano fondamentale, noi ci troviamo di fronte all'altro grande problema, quello economico finanziario.

« Noi non possiamo pertanto restare attaccati alla linea di ieri, a carattere squisitamente politico, non tanto perchè gli avversari siano ormai ridotti al lumicino, quanto perchè il terreno di azione è spostato. Noi non possiamo fermarci a lottare intorno alla prima trincea, che è vinta, quando il nemico si è appostato nella seconda trincea per il nuovo attacco. Occorrono però nuove armi ed una diversa valutazione dei compiti, anche se lo spirito deve restare immutato. In una parola, noi vinceremo se in tutto il nostro sistema economico-finanziario, dal centro alla periferia, porteremo il nostro spirito intransigente, col coraggio di guardare fino in fondo alla realtà della situazione, rifiutando il giuoco di qualsiasi illusione, ben decisi ad adottare qualsiasi mezzo per vincere definitivamente la battaglia.

« Non basterà pertanto vigilare o controllare gli organismi della finanza, bisognerà conquistarli, ma soprattutto permearli di questo spirito e di questa volontà. (*Applausi*).

« Fino a ieri noi potevamo temere della insidia politica; da domani noi dobbiamo temere della insidia economica. Un popolo come il nostro, che marcia decisamente in avanti, non può accettare che il valore della sua moneta si arresti, o, peggio ancora, retroceda. Noi dobbiamo con tutti i mezzi, con tutte le forze, pronti a tutti i sacrifici, ottenere che la nostra moneta si stabilizzi con tappe lentamente progressive. E' un diritto e una necessità, che derivano dalla pazienza latina e dalla disciplina delle nostre forze. Io so che a voi, dirigenti di comizi laboriosi e tenaci, ogni incitamento può apparire superfluo. Ricordate però che la battaglia economica ha asprezze, difficoltà, insidie, ma soprattutto durata maggiore di qualunque altra lotta. Pensate che il popolo, anche se non lo esprime, sente la importanza decisiva di questa battaglia. Dopo le tremende delusioni patite, ha ricominciato a credere e a volere, ed è pronto a lottare ed a soffrire ancora per la fiducia nel capo e nel fascismo.

« Camerati, cerchiamo di essere degni di questa speranza. Noi schiuderemo al popolo italiano le porte del suo divenire ».

Prolungati applausi salutano il discorso magnifico dell'on. Turati alla fine. I convenuti acclamano lungamente al duce del fascismo e all'on. Turati.

L'ultima giornata del Congresso della pace

Parigi, 23, mattino.

La giornata di chiusura del Congresso democratico della pace di Bierville è cominciata con la celebrazione di servizi religiosi cattolici e protestanti. Alla messa della all'aperto, mons. Gibier, vescovo di Versailles, ha esortato tutti i cattolici a praticare le virtù di pace proclamate dalla loro religione. Egli ha letto poi un telegramma della Santa Sede ai congressisti cattolici.

Nella seduta plenaria il Congresso ha rinnovato il Comitato permanente di azione democratica internazionale per la pace. Fra i voti adottati dal Congresso uno domanda che l'accesso all'insegnamento secondario e superiore sia aperto non soltanto alla fortuna ma anche al valore, in qualsiasi classe sociale esso si trovi; un altro rende omaggio all'opera dell'Ufficio Internazionale del Lavoro; altri chiedono il rispetto della legge delle otto ore, una protezione particolare per l'igiene delle madri, [illegible] le madri di domani, ed assicurano che i giovani lavoratori possano godere almeno di due settimane di vacanze all'anno.

SPORT

La "Juventus,, campione d'Italia

I torinesi hanno ragione della squadra romana per 5 goals a 0

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 23, mattino.

La partita che ieri ebbero a disputare allo Stadio Nazionale la Juventus di Torino e l'Alba di Roma, a coronamento dell'interminabile campionato di quest'anno, presentava un interesse speciale. In giuoco non era il massimo titolo nazionale, che — si sapeva in precedenza — era naturale appannaggio della squadra settentrionale, che ha avuto l'onore e l'orgoglio di primeggiare nel «girone di ferro»; si trattava invece per Roma di dimostrare che la *degringolade* di Torino fu dovuta, sì, alla innegabile superiorità tecnica degli striscioni bianco-neri, ma venne favorita addirittura dallo stato d'animo depresso, che paralizzò le forze dei romani.

Le attenuanti ci sono state fornite ampiamente dai giornali della capitale: l'assenza di Corbyons, ancora dolorante per le disavventure napoletane, e di Rucovi, ritornato definitivamente in Ungheria, avevano talmente scompaginato la squadra da farla crollare miseramente sotto i colpi di maglio del *team* torinese, abituato più dell'altro a combattere su vaste pelouse dal fondo soffice. Bisognava dimostrare che nella giornata di Torino l'Alba non si inginocchiò davanti ai trionfatori e che se non potè tenere loro testa fu perchè mutilata nella composizione e minata da una depressione morale inspiegabile.

La rivincita mancata

Bisognava provare che i campioni del foot-ball centro-meridionale potevano tener testa alle più agguerrite squadre del Nord, e sfruttare, se non nella vittoria, in una buona affermazione, che frenasse, almeno per ora, le critiche a cui è fatto segno il nuovo ordinamento calcistico italiano. Ai rilievi dei giornali i dirigenti settentrionali sull'ultima partita rispondevano i giornali romani nei giorni scorsi che il campo più ristretto, il fondo più duro ed il fatto di giuocare tra gli applausi del proprio pubblico avrebbero fornito all'Alba lo spunto per rendere dura la vittoria degli avversari ed acquistare il diritto di entrare a fronte alta nella Divisione Nazionale.

Tutte le speranze fiorite nella vigilia, in base ad induzioni di innegabile valore teorico, sono crollate allo Stadio. Fin dalle prime battute si è sentito che la differenza di classe tra le due antagoniste era troppo forte perchè potesse venire colmata con il coraggio e con l'entusiasmo. Alba era priva anche ieri di Corbyons e di Rucovi, ma il giuoco che essa ha svolto è stato talmente primitivo nelle sue concezioni (se pure una concezione era possibile vedervi) che la presenza dei due giuocatori difficilmente avrebbe colmato il distacco che separava i romani dai torinesi. Ciò che manca ai primi è appunto il giuoco di squadra, quello che permette di vedere nella partita non un susseguirsi di occasioni improvvise che sorgono nell'orgasmo della lotta, e che appunto per ciò difficilmente si possono sfruttare, ma una serie di occasioni che trovano un *team* addestrato a provocarle e ad approfittarne. Piombare tutti su una palla è senza dubbio un'ottima cosa quando si tratta di imbottigliare in una mischia confusa di uomini l'attacco avversario, impedendogli di «lavorare» con il suo ritmo consueto, ma non è sempre la tattica migliore. Non per la difesa, perchè basta ad atleti rotti a tutte le astuzie spostare improvvisamente il giuoco per rovesciare la lotta sul lato che per forza si lascia scoperto, e non per l'attacco, perchè se uscite di respingere lontano la palla non vi è nessuno che possa raccoglierla e impegnare seriamente le estreme linee difensive avversarie, che hanno tutto il tempo di piazzarsi e di aspettare il pallone a piè fermo, mentre gli attaccanti romani l'inseguono per tutto il campo. Finchè il foot-ball sarà giuoco di squadra, non di individui, il senso della posizione e la padronanza del pallone saranno assai più rilevanti coefficienti di vittoria che non la foga ed il coraggio, e la tecnica varrà più della passione perchè il goal è frutto il più delle volte di maestria stilistica che di fortunosa improvvisazione. Per questo l'Alba ha perduto ieri con punteggio così grave.

Eppure non sono mancati i giuocatori abili. Eppure i terzini non si sono sbandati davanti all'insidia sempre pronta, alla forza sempre crescente dell'attacco torinese, e pure gli *halves* hanno tenuto coscienziosamente il loro posto, eppure i *forwards* hanno puntato più volte sul goal avversario ma il valore individuale di Mattei e di Bianchi e la volonterosità di alcuni tra i loro compagni non hanno servito ad opporre al fulminante giuoco di squadra dei torinesi un qualunque giuoco di squadra anche se meno penetrante, perchè pochi uomini vaganti per il campo con la preoccupazione di respingere il pallone dal loro terreno e di impossessarsene durevolmente e fruttuosamente nel terreno avversario, nulla possono contro un *team* che affronta la lotta con sicura coscienza e alza tra la propria rete e l'attacco avversario una muraglia granitica. Poteva è vero l'Alba salvare l'onore della giornata al 41.o minuto della ripresa quando Fasanelli e Manacchi si sono trovati a ridosso del goal torinese avendo davanti a sè Rosetta e Combi. Se Degni non fosse stato allontanato dal campo dal suo trainer e se i due forwards bianco-verdi non si fossero attardati in un palleggio inutile, Combi difficilmente avrebbe potuto impedire il goal. E' bastato un attimo di esitazione dei romani perchè Rosetta potesse piombare su loro e salvare disperatamente in corner. Poteva l'Alba diminuire lo *score* dei punti ove Ricci non avesse commesso due volte l'imprudenza di abbandonare la rete per muovere incontro agli avversari.

Sarebbe occorso però non limitarsi a respingere la palla, allontanando momentaneamente la pressione juventina, ma bloccarla e impedire ai torinesi di impadronirsene e segnare a goal scoperto.

Differenza manifesta

Ma se anche Ricci non avesse commesso errori, se anche Fasanelli e Manacchi non avessero dato tempo a Rosetta di rompere una situazione assai critica, l'Alba avrebbe pur dovuto insaccare almeno tre goals uno dei quali, l'ultimo della giornata è stato frutto di una smagliante azione offensiva. E per una squadra insaccare tre goals sul proprio campo, sorretta dall'incitamento del proprio pubblico sospinta alla lotta da un innegabile suggestivo desiderio di rivincita è un segno di inferiorità che non ammette attenuanti. Ho voluto di proposito insistere sul giuoco dell'Alba perchè quanto ho scritto finora serve a chiarire anche il giuoco torinese che non è stato brillantissimo soprattutto perchè credo che potesse non essere brillante una squadra che è nell'agone dalla prima domenica di ottobre. I giuocatori sono stanchi di combattere ed hanno affrontato la partita con la persuasione di vincere da gran signori senza ricorrere alle più sottili risorse della loro perizia consumata. Perciò se l'attacco ha marciato per quasi tutto il match con quattro uomini perchè Vojack ha preferito servire di collegamento tra la seconda e la prima linea, la ricchezza dei goals raccolti lo pone al sicuro da ogni critica. In compenso le linee retrostanti hanno dato egregia prova della loro valentia.

Due nomi si sono imposti alla ammirazione della folla: Viola per l'intelligente lavoro di intercettamento e di passaggi e per la sicurezza nel giuoco di testa; e Rosetta che ha spazzato il campo con sicurezza eccezionale le poche volte che i romani si sono fatti minacciosi. Irruente Meneghetti nel frenare le discese di Zivoli e di Manacchi; sicuro è parso Allemandi e quasi sempre felice nei rimandi. Combi pochissimo impegnato si è salvato bene nel secondo tempo da alcuni tiri insidiosi quantunque in precedenza fosse stato duramente colpito al braccio.

Ciò premesso è facile descrivere le vicende della partita. Si inizia dopo le ore 17 allo stadio nazionale, pieno ancora di sole, sotto la direzione dell'arbitro Gama. La Juventus ha sostituito soltanto Grabbi con Meneghetti, della squadra che giuocò a Milano ed ha messo in campo: Combi, Rosetta, Allemandi, Meneghetti, Viola, Bigatto, Munerati, Vojack, Pastore, Hirzer e Torriani. L'Alba ha opposto: Ricci, Mattei e Bianchi, Rovida, Berti e Delle Fratte, Loprete, Fasanelli, Degni, Manacchi e Zivoli.

La partita

I romani godono del favore del campo e puntano subito all'attacco. Fermati, beneficiano di un calcio di punizione e pare sembrino impegnare la difesa avversaria, ma Viola libera. I torinesi prendono immediatamente il sopravvento. Al settimo minuto Vojack scende minaccioso, evita gli avversari e passa il pallone al centro; Bianchi esita un momento: ne approfitta Pastore per calciare raso terra e segnare il primo goal. Lo smacco non abbatte i romani, i quali tentano il pareggio, ma non vi riescono nè al 19.o minuto nè al 28.o: la prima volta perchè Zivoli calcia alto e la seconda perchè Loprete manda il pallone a lato del goal. Nella rimessa in giuoco l'attacco torinese insiste nuovamente sotto la porta di Ricci, il quale si libera molto bene da una puntata in avanti di Torriani uscendo dal goal e cogliendo la palla al volo. Ma non riesce a impedire al 44.o minuto che la Juventus segni il secondo goal della giornata, nuovamente per merito di Pastore, dopo un rapido palleggio Munerati, Pastore, Hirzer. Nella ripresa si accentua il predominio torinese anche perchè dopo pochi minuti il romano Degni, che abitualmente giuoca al centro della seconda linea, essendosi trovato a disagio al centro con Berti e di fronte al rifiuto ottenuto ha preferito lasciare il campo. Così l'attacco romano si è ridotto a quattro uomini, il che ha contribuito ad aumentare la confusione della prima linea. Perciò al 15.o minuto Pastore può segnare il terzo goal dopo avere avuto il pallone da Munerati.

Al 42.o minuto l'Alba subisce un altro goal, il quarto della giornata: il pallone è portato in linea dall'attacco juventino: Ricci esce dalla porta e tenta di afferrarlo ma non gli riesce che a respingerlo. Il pallone è ribattuto e Mattei nella speranza di poterlo salvare piomba sul goal vuoto ma segna il 4.o goal per la squadra avversaria. Un minuto dopo il predominio torinese culmina nel quinto goal. Ricci esce e si butta in plongeon e respinge. Hirzer velocissimo passa a Munerati, il quale raccoglie il pallone e con un colpo di testa lo manda a finire nella rete.

La folla lascia il campo avvilita in preda alla delusione e commentando la sfortuna che ha colpito i romani. Ma sfortuna soltanto, onestamente, non si può dire che ci sia stata.

G. STOLFI.

Una riunione delle Società calcistiche dell'Italia Settentrionale

Milano, 23, mattino.

In una sala dell'Hôtel du Parc si sono riuniti sabato sera i delegati dei vari gruppi regionali dell'Italia Settentrionale rappresentanti di tutte le divisioni, per discutere circa il nuovo assetto dato dal Comitato olimpionico nazionale all'attività calcistica. Circa 180 Società vi erano rappresentate e la riunione protrattasi fino a tarda ora sotto la Presidenza del cav. Olivetti è stata assai animata. Sono stati prospettati gli inconvenienti derivabili dal nuovo regolamento calcistico e studiate le modificazioni ritenute più opportune. E' stata nominata in seguito una Commissione di tre membri che dovrà recarsi a Bologna per conferire con il Direttorio Federale, ed esporre i desiderata della maggioranza delle Società settentrionali e trovare una soluzione equa e soddisfacente.

Questa riunione è venuta dopo quelle di Genova, Torino e della stessa Milano tenute la scorsa settimana, nelle quali si era discusso l'ordinamento calcistico così come è stato inquadrato dai tecnici nominati dall'onorevole Ferretti. Che le decisioni non avessero incontrato il favore dei gruppi settentrionali si sapeva per voci corse e per malumori di cui si aveva avuto sentore anche da pubblicazioni sui giornali: la riunione di Milano che ha trovato consenzienti quasi tutte le squadre del Nord (l'astensione di qualcuna è motivata da ragioni dettate da un comprensibile riserbo) mira a ottenere dal direttorio federale modificazioni essenziali di quadri voluti dai tecnici. Siccome il comunicato parla di «società settentrionali», si comprende come una delle ragioni di dissenso debba essere quella dell'inclusione delle squadre centro-meridionali nella divisione nazionale. E poichè in certa maniera la sconfitta dell'Alba a Roma è venuta a suffragare la tesi di quelli che ritengono esservi nel Nord squadre non meno degne (le retrocesse della prima divisione quest'anno e le neo promosse dalla seconda divisione sono tra queste) di quelle centro-meridionali di figurare con le maggiori squadre, si comprende come quelle e queste che dovrebbero incontrare a Napoli e a Roma, partenopei e laziali, si preoccupino del nuovo sistema del campionato e dei suoi prevedibili inconvenienti. Anche per il passaggio dei giocatori dall'una all'altra società i pareri dei clubs non sono favorevoli al sistema escogitato dagli esperti: perciò su questo come sull'altro argomento la Commissione nominata a Milano discuterà col direttorio federale a Bologna.

L'Alessandria in allenamento

Casale Monf., 23, mattino.

Il *team* dei grigi, composto di giocatori di 1.a squadra e di riserva, si è incontrato ieri sul campo di Mede Lomellina, in una partita di allenamento con il Casale F. C. La partita si è svolta alla presenza di un pubblico assai numeroso ed entusiasta, e con una temperatura soffocante. Ha vinto il Casale per cinque a uno.

Sul campo della G. B. Borsalino fu Lazzaro, si è svolto ieri un match amichevole fra la squadra rimaneggiata dell'Alessandria U. S. e quella del Gruppo Sportivo G. B. Borsalino fu Lazzaro. Ha vinto l'Alessandria U. S. per sei goals a zero. I goals furono segnati, nel primo tempo, da Cattaneo, Costa e Banchero. Nel secondo tempo, due da Cattaneo e uno da Papa. Arbitro: Maranzana.

MOTONAUTICA

La crociera Sturla-Santa Margherita

Genova, 23, mattino.

Con mare leggermente mosso, ha avuto luogo ieri la crociera motonautica Sturla-Santa Margherita e ritorno (circa 30 miglia), per imbarcazioni munite di motore fuori bordo, per le categorie delle cilindrate 250-350 e 500 cmc. Ecco i risultati:

Categoria 2 1/2 HP., tipo spiaggia e libero: 1.o «Rolandino», di Giufra Rolando, in ore 4,56'; 2.o «Frugolino», di Dario Carbone, in 5,4'; 3.o «Scampolo», di Dario Carbone, in 5,32'; 4.o «Rob», di Roberto Piaggio, in 5,40'; 5.o «Laura», di Francesco Vassalli, in 5,45'.

Categoria 3 1/2 HP.: 1.o «Scugnizza», di Stefano Musso, in ore 3,33'; 2.o «Zizi», di Dario Carbone, in 3,43'; 3.o «Marie», di Giuseppe Rubino, in 4,32'; «Emma», di Ferrando, ritirata.

Categoria 5 HP.: 1.o «Lel», di Gattorno, in ore 2,40'; 2.o «Anna», di Boero Emilio, in ore 3,07'; 3.o Romito, di Bavestrello G. B., in ore 3,40'.

Classifica generale: 1.o assoluto «Lel», di Gattorno. Premi speciali per barche da spiaggia di Sturla-Quarto all'imbarcazione «Anna» di Boero Emilio, e quello per motori di 5 HP. a due tempi a «Romito», di Bavestrello.

CICLISMO

Il campionato francese su strada

Souchard vince fra i professionisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino.

La prima gara, riservata ai professionisti del Campionato francese su strada, per il 1926, disputatosi su un percorso di 100 chilometri, ha avuto anche quest'anno il solito successo degli anni precedenti. I corridori presero la partenza ieri mattina a Saint-Cyr, partendo alla distanza di cinque in cinque minuti. [illegible]

Gli arrivi si effettuarono nel seguente ordine: 1.o Souchard, in ore 2, 52' 11", [illegible]

Domenica prossima avranno luogo i Campionati dei dilettanti.

Vallazza vince la Coppa Placci

Bologna, 23, mattino.

[illegible]

La Coppa Michelin vinta da Bertolazzi

Ancora una vittoria del lungo «lanciere», la rivelazione di quest'anno ciclistico. [illegible]

Il Giro di Ovada

Genova, 23, mattino.

[illegible]

Il Circuito del Grappa

Mestre, 23, mattino.

[illegible]

La II Coppa Pirola

Milano, 23, mattino.

[illegible]

La IV Coppa Aliprandi

Milano, 23, mattino.

[illegible]

La riunione di Lugo

Lugo, 23, mattino.

[illegible]

Bottecchia e Piccin vincono a Losanna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 23, mattino.

[illegible]

Al Parco dei Principi

Una caduta di Ganay

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23, mattino.

[illegible]

MOTOCICLISMO

La Chivasso-Castagneto

Opessi segna il miglior tempo

La bella prova del gentleman Pilone

[illegible]

Le classifiche

[illegible]

IPPICA

Le corse a Monza

Monza, 23, matt.

[illegible]

La riunione di Livorno

Livorno, 23, mattino.

[illegible]

Il Gran Premio Deauville

Parigi, 23, mattino.

[illegible]

Le competizioni internazionali di Budapest e di Basilea

I nuotatori d'Europa a Budapest

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 23, mattino.

Le gare finali del campionato europeo di nuoto hanno avuto inizio alle dieci, davanti a ottomila persone che hanno preso d'assalto i posti. Lo stabilimento Kaiserbad è decorato delle bandiere di tutte le nazioni: le maggiori notabilità cittadine sono presenti. Ecco i risultati:

Finale 100 metri stile libero: 1.o Barany (ungherese) in 1'1" (nuovo record); 2.o Arne Borg (svedese) in 1'1" 2/10; 3.o Merner in 1'3" 8/10; 4.o Heinrich in 1'5" 2/10; 5.o Garogay in 1'5" 4/10; 6.o Heitmann in 1'6" 4/10; 7.o Polli (italiano) in 1'8".

Finale 100 metri sul dorso: 1.o Bartha e Froelich assieme in 1'16"; 2.o Lundhal in 1'16" 4/10; 3.o Bitskey in 1'18"; 4.o Trencht e Dvorzak insieme.

Staffetta olimpionica 4 per 200, finale: 1.o Germania (Berges, Heitmann, Rademacher, Heinrich) in 9'57" 2/10; 2.o Ungheria (Bitskey, Mauny, Sigritz, Barany) in 10'3" 4/10; 3.o Svezia (Merner, Ake Borg, Lundhal, Arne Borg) in 10'6" 8/10; 4.o Cecoslovacchia in 10'36" 4/10; 5.o Italia (R. Bacigalupo, Polli, Patrignani, Perentoni) in 10'49" 3/10; 6.o Spagna in 11'30".

Finale salto acrobatico: 1.o Minot (Germania).

Water-polo: Ungheria batte Svezia 3 a 2. Classifica finale di water-polo: 1.o Ungheria con 3 vittorie e 6 punti; 2.o Svezia con una vittoria, una sconfitta e 3 punti; 3.o Germania con 2 punti; 4.o Belgio con un punto.

L'incontro Germania-Francia-Svizzera

La vittoria ai tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 23, mattino.

Ieri, alla presenza di 10 mila spettatori, si è disputato allo Schutzenmatte l'incontro di atletica leggera delle tre Nazioni: Germania, Francia e Svizzera. Ecco i risultati:

Corsa 100 metri. — 1. Kornig (Germania), in 10" 6/10; 2. Degrelle (Francia); 3. Mourlon (idem).

Metri 110 ostacoli. — 1. Troesbach (Germania), in 15" 3/10; 2. Mayar (Svizzera); 3. Allart (Francia).

Metri 200. — 1. Kornig (Germania), in 21" e 8/10; 2. Degrelle (Francia); 3.1. a pari merito: Vege (Germania), Mourlon (Francia), Bornet (Svizzera).

Metri 400. — 1. Imbach (Svizzera), in 48" e 8/10; 2. Schmidt (Germania); 3. Faist (Germania).

Metri 800. — 1. Martin (Svizzera), in 1'54" e 1/10; 2. Bocher (Germania); 3. Martin (Francia).

Metri 1500. — 1. Peltzer (Germania); 2. Pelè (Francia); 3. Bocher (Germania).

Metri 5000. — 1. Dieckman (Germania), in 15'18" 4/10; 2. Guillemot (Francia); 3. Ledoungne (Francia).

Staffetta 4 per 100. — 1. Germania, in 41" e 8/10; 2. Francia; 3. Svizzera.

Staffetta 4 per 400. — 1. Germania, in 3'17" e 4/10; 2. Svizzera; 3. Francia.

Salto in lungo. — 1. Dobermann (Germania), metri 7,03; 2. Schumacher (Germania); 3. Mayer (Svizzera).

Salto in alto. — 1. Lewden (Francia), metri 1,89; 2. Huhn (Germania); 3. Migeaud (Francia).

Salto con asta. — 1.1. a pari merito: Mobius (Germania) e Vinlousky (Francia), metri 3,65; 2. Egli (Svizzera); 3.1. a pari merito: Graeber (Germania), Lewden (Francia).

Palla di ferro. — 1. Trechenmaher (Germania), metri 14,11; 2. Duhur (Francia); 3. Schroeder (Germania).

Lancio del disco. — 1. Hoffmeister (Germania), metri 40,85; 2. Conturbia (Svizzera); 3. Hancher (Germania).

Lancio del giavellotto. — 1. Molles (Germania), metri 54,46; 2. Ludecke (Germania); 3. Wackerlin (Svizzera).

Classifica generale. — 1. Germania, con punti 127; 2. Francia, con punti 89; 3. Svizzera, con punti 68.

ATLETICA

La riunione degli «allievi» a Milano

Milano, 23, mattino.

Alla presenza di scarso pubblico, ma con la partecipazione di numerosi concorrenti si è svolta ieri la riunione atletica per allievi, organizzata dal Gruppo Sportivo Officine Meccaniche. Le numerose gare sono state interessanti ed hanno dato eccellenti risultati.

Corsa metri 100. — Vincono le batterie: Nastasi, Oldani, Ribollini, Rovati, Guenzati, Marcorati. Vincono le semifinali: Vittuoni, Clerici, Ribollini. Finale: 1. Vittuoni Angelo (Forza e Coraggio), in 11" 3/5; 2. Clerici Francesco (G. S. O. M.); 3. Guenzati Leopoldo (Forti e Liberi); 4. Ribollini (S. C. Italia); 5. Marcorati Carlo (Forti e Liberi); 6. Caruggati Pippo (S. C. Italia).

Corsa metri 400. — Vincono le batterie: Bacca, Sordelli, Schiavini. 1. Bacca Nino (Forza e Coraggio), in 54" 3/5; 2. Rocchi Federico (S. C. Volta), 56" 1/5; 3. Sordelli Francesco (F. e C.); 4. Schiavini (S. G. Gallaratese); 5. Goria (F. e L.); 6. Tosello (Banca Popolare).

Corsa metri 110 con ostacoli. — Vincono le batterie: Baragon, Galaschi, Nebuloni, Ciambellotti. Finale: 1. Baragon (G. S. O. M.), in 18" 4/5; 2. Galaschi (S. C. Italia), 18" 1/5; 3. Oldani (G. S. Marelli); 4. Ciambellotti (Olimpia, Genova).

Corsa m. 5000. — 1. Cervi Giuseppe (S. C. Carducci), in 17'30" 2/5; 2. Borgonuovo (U. S. Lombardia), 18'3" 4/5; 3. Agostino Vercesi (S. C. Savona); 4. Barbieri (S. G. Comense); 5. Mario Vercesi (S. C. Savona); 6. Migliavacca (S. C. Esperanto).

Corsa metri 100: handicap. — 1. Orlandi (S. C. Italia), m. 1,00, in 11"; 2. Guenzati (Forti e Liberi), m. 3; 3. Cesani (S. C. I.), m. 2,50; 4. Conti (S. C. I.), m. 7; 5. Dario (G. S. O. M.), m. 3,50.

Corsa metri 1500. — 1. Schiavini (S. G. Gallaratese), in 4,31" 3/5; 2. Veronelli (F. e C.), 4'32" 4/5; 3. Marchiori (G. S. Breda); 4. De Angeli (S. C. Italia); 5. Bernasconi (id.); 6. Caccia (libero); Bonariva (S. C. Carducci); 8. Vercesi Agostino (S. C. Savona); 9. Ponzi (Esperanto).

Salto in lungo. — 1. Dario Gustavo (G. S. O. M.), m. 6,31; 2. Porta (S. G. Legnano), m. 5,94; 3. Romani (Pro Patria), m. 5,80; 4. Galaschi (S. C. Italia), m. 5,66; 5. Oldani (G. S. Marelli), m. 5,62.

Lancio del giavellotto. — 1. Bertolotti Giovanni (G. S. Azienda Tramviaria), m. 41,50; 2. Rovati (S. C. Italia), m. 37,40; 3. Radice (S. G. Costanza), m. 37,3; 4. Caccianiga (Costanza), m. 36,80; 5. Fedeli (libero), m. 34,50.

Staffetta 4 per 100 m. — 1. G. S. O. M. (Nastasi, Baragon, Penati, Clerici), in 47"; 2. Forza e Coraggio (Sordelli, Baltera, Bacca, Vittuoni), in 47" 2/5; 3. S. C. Italia; 4. Forti e Liberi di Monza; 5. S. G. Legnano; 6. S. G. Costanza.

Una riunione per allievi a Bologna

Bologna, 23, mattino.

Ieri, la Sempre Avanti ha fatto svolgere la riunione atletica per allievi, per la disputa della terza targa Orsi. Ecco i particolari: Corsa metri 100: 1.o Rossi, in 58" 4/5; 2.o Rovesta; 3.o Grandi. — Salto triplo con rincorsa: 1.o Berti, metri 11,92; 2.o Gelosi; 3.o Rizzoli. — Salto in alto: 1.o Moretti, con metri 1,60; 2.o De Simoni; 3.o Gelosi. — Lancio palla vibrata: 1.o Saccenti, metri 36,35; 2.o Linardi; 3.o Rizzoli. — Lancio del giavellotto: 1.o Tassini, metri 36,85; 2.o Rizzoli; 3.o Dotti. — La classifica per squadre vede vittoriosa la Sempre Avanti con punti 41, seguita dalla Virtus con punti 39.

Adunata di campioni a Vado

Savona, 23, mattino.

Il concorso dei campioni nazionali Davoli, Garaventa, Boero, Ottolia, Carlini, Mangiante, Bovone, Pensa, ecc. oltre ai vari giovani atleti liguri ha attirato ieri sul campo delle traversine a Vado Ligure un pubblico numeroso e signorile.

Le gare sono state seguite con vivo entusiasmo e gli atleti del G. S. Nafta hanno raccolto i maggiori onori, perchè essi sono stati pari alla loro fama. I giovani non risparmiarono certo le loro migliori energie per emulare gli assi. Il Gruppo sportivo Nafta che ha fornito i vincitori in tutte le gare, non ha concorso al premio di rappresentanza (la coppa Vado), che ha potuto così essere disputato tra le squadre giovani e venne vinto dal Libero Sport di Savona. L'atleta Carlini ha vinto con un ottimo tempo (11" 1/5) i cento metri davanti a Pensa. Garaventa si è aggiudicata la vittoria nei 1500 metri. La corsa dei sette chilometri per la coppa Vado ha radunato un folto lotto di concorrenti. La lotta per i primi posti è stata aspra nei primi cinque chilometri e poi Boero ed Ottolia con azione facile lasciarono il tenace Mangiante. Il savonese afflitto da dolori al ventre non potè seguire Boero, che potè vincere facilmente. La corsa giovinetti è stata disputata in due prove, una di quattro chilometri per i più adulti e l'altra di 2 chilometri per i più giovani. Entrambe furono interessanti per la vivacità delle giovani promesse. Molto interesse ha destato la corsa americana Km. 5 vinta dalla coppia Davoli-Garaventa. L'organizzazione affidata al Vado S. Club è stata ottima sotto ogni rapporto. Eccovi i particolari. Gara cento metri: Carlini Giacomo del G. S. Nafta in 11" 1/5; 2.o Pensa Giordano del Trionfo Ligure di Genova ad un metro; 3.o Castelli Giuseppe del Libero Sport di Savona; 4.o Zinola Dario della Fratellanza Sestrese.

Gara metri 1500: 1.o Garaventa Giovanni del G. S. Nafta di Genova in 4'12"; 2.o Gambino Orlando del Libero Sport di Savona a cento metri; 3.o Manfredi Giovanni dell'Olimpia di Genova; 4.o Pedrini Giacomo dell'Avis di Vallegia; 5.o Bongiovanni Giovanni del Vado F. C.

Coppa Vado, Km. 7: 1.o Boero Luigi del G. S. Nafta di Genova in 22'72"; 2.o Ottolia Giuseppe (libero) a 30 metri; 3.o Mangiante Mario dell'Aurora di Chiavari a 70 metri; 4.o Aspetti Rocco del Libero Sport Savonese; 5.o Botta Diego idem; 6.o Bovone Natale della Legione volontaria ferrovieri di Genova; 7.o Prestinaco Filippo, libero di Saliceto; 8.o Botta Mario del Libero Sport di Savona; 9.o Pedrini Francesco dell'Avis di Vallegia; 10.o Vittone Giuseppe del Libero Club di Savona. Seguono altri in tempo massimo.

Americana a coppie, Km. 5: 1.o Davoli-Garaventa del G. S. Nafta in 14'17"; 2.o Boero-Ottolia, idem in 15'; 3.o Mangiante dell'Aurora di Chiavari e Gambino del Libero Sport di Savona; 4.o Manfredi-Bovone.

NUOTO

Il campionato francese di gran fondo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 23 mattino.

Ventidue ondine su 25 iscritte e 54 nuotatori su 77 iscritti hanno preso ieri la partenza per il campionato di gran fondo di nuoto, effettuato colla traversata di Parigi dal ponte Nazionale alla passerella di Tokio, su un percorso di 8 chilometri e 500 metri. Ecco i risultati:

Nuotatori: 1.o Rebeyrol di Bordeaux che impiega un'ora e 45 minuti; 2.o Landis di Strasburgo; 3.o Augagneur di Lione. — Nuotatrici: 1.a signorina Margherita Ledoux di Tourcoing in due ore e un minuto; 2.a signorina Rosy di Turcoing; 3.a signora Prevost-Gardelle di Parigi.

Valle vince la traversata di Venezia

Venezia, 23, mattino.

Il vincitore della traversata di Roma ha riportato una nuova vittoria nella traversata di Venezia. Il vantaggio che egli ha saputo conquistare sul triestino Gianpiccoli non è stato molto forte, ma per tutto il percorso Valle ha proceduto sicuro di sè e indisturbato. Il ligure ha dimostrato di trovarsi a suo agio più nella laguna che nelle acque del Tevere. Gianpiccoli ha confermato il pronostico che lo voleva quotato e come l'*outsider* più pericoloso. La S. S. Sturla ha portato al traguardo quattro campioni nei primi cinque: affermazione più lusinghiera la società ligure non avrebbe potuto desiderare. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o Valle Dino (U. S. Sturla), in ore 1,37'; 2.o Gianpiccoli Mario, (U. S. Eden, di Trieste), a 30"; 3.o Fiandelli O. (U. S. Sturla), a 2'; 4.o Viacava P. (U. S. Sturla), a 30"; 5.o Grimaldi A. (U. S. Sturla), a 27"; 6.o Corte O., di Venezia; 7.o Tagliapietra V.; 8.o Livan A.; 9.o Romor F.; 10.o Pandolfini, di Firenze. Seguono altri in tempo massimo.

Gare a Milano

Milano, 23, mattino.

La biennale Terzo Secolo, organizzata dalla R. N. Milano, ha ottenuto un ottimo successo. La gara si è disputata su due batterie di 1000 metri ed una finale di 500 metri. Le batterie sono state vinte da Abbiati e Gianotti; la finale ha dato il seguente risultato: 1.o Concordi, U. S. Fanfulla, in 5'15"; 2.o Davolio, R. N. Milano, in 5'17"; 3.o Abbiati Carlo, id. in 5'19"; 4.o Cremona (Canottieri Aurora); 5.o Gianotti (M.V.S.N.); 6.o Strada (S. G. Comense); 7.o Elia (R. N. Milano); 8.o Bavellone; 9.o Simonetti; 10.o Gallinaretti.

La riunione di Finalmarina

Finalmarina, 23, mattino.

Lo Sport Club di Finalmarina ha organizzato ieri un interessantissimo meeting di nuoto. Le gare si sono svolte in campo chiuso di metri cento dinanzi allo stabilimento balneare gremito di pubblico. Eccovi i risultati:

Metri 1500: 1.o Gamba Giovanni della Società Ciclistica di Finalmarina in 23'10"; 2.o Ferrando Giacomo, idem, a 500 metri circa; 3.o Krochmann della Società Sportiva Miramare di Savona in 23'34"; 4.o Bazzino della Lancia F. C. di Savona; 5.o Frisone Piero della Società Ciclistica di Finalmarina; 6.o Momo Vittorio di Torino.

Gara metri 100: 1.o Frassinetti Agostino della 32.a legione di Sampierdarena in 17"; 2.o Krochmann Carl Heinz della Società Sportiva Miramare di Savona in 1'7" 1/5; 3.o Gamba Giuseppe della Società Ciclistica di Finalmarina in 1'9"; 4.o Momo Vittorio di Torino; 5.o Yonnel Antonio della Società Ciclistica di Finalmarina; 6.o Boccardi Bruno.

Gara 200 metri a rana: 1.o Krochmann della Società Sportiva Miramare di Savona in 3'15"; 2.o Dainelli Lorenzo della Società Ciclistica di Finalmarina in 3'45"; 3.o Wiesendanger Adolfo della Canottieri di Milano; 4.o Rohonci Alessandro.

Gara cento metri per giovinetti: 1.o Buzzelli Giovanni della Canottieri di Milano in 1'30"; 2.o Gamba Vittorio della Società Ciclistica di Finalmarina in 1'39"; 3.o Campi Giuseppe, id. in 1'55".

Gara 50 metri ondine: 1. Battisti Alda dell'U. S. Levante in 1'35"; 2.o Dainelli Maria della Società Ciclistica di Finalmarina in 1'36"; 3.o Verga Antonella della Canottieri di Milano; 4.o Vigano Anna Maria.

Il campionato di palla a nuoto

Genova, 23, mattino.

Ieri si sono riprese le gare del campionato di water polo. Ecco i risultati: Campionato prima categoria: Mameli-Libertas non disputato per misure di ordine pubblico; Doria-Enotria 0 a 0; Doria-Libertas 3 a 3; Enotria e 32.a Legione M. V. S. N. 5 a 0 per forfait.

Campionato promozione: Camogli con la Sportiva Zoagli 5 a 0 per forfait; Velox Sturla batte la Rubina 3 a 0.

India primeva e rinnovata

Dove insegnano Gandhi e Tagore, e dove i Missionari italiani catechizzano gli idolatri

(DAL NOSTRO INVIATO)

CALCUTTA, Agosto.

La nuova India, germogliata nelle scuole inglesi frequentate dagli indigeni, viene elaborandosi nelle scuole e nelle università nazionali. Tracciate una linea dalla foci dell'Indo alla foce del Gange e voi congiungerete i due più caratteristici centri spirituali del movimento nazionale indiano, fate passare questa linea per la vastissima università di Benares ed avrete riuniti i tre aspetti più alti della cultura indiana. L'Indo ed il Gange sembra si trasmettano e facciano eco, nella vastità della loro cassa di risonanza, a due gigantesche figure dell'India odierna: Gandhi e Tagore. Entrambi hanno avuto uno stesso pensiero: la scuola per formare le nuove generazioni, per creare un fecondo laboratorio ispirato alle idee ed allo spirito dei due fondatori. Al nord di Bombay, nel Guzerat, ad Ahmedabad, Gandhi ha creato un'università ed un collegio così come al nord di Calcutta, a due chilometri dalla stazione di Bolpur, Tagore ha fondato il collegio e la università di Santiniketan. Centri di studio diversi, differentemente organizzati, per quanto nutriti dalla stessa fede, dallo stesso amore e dallo stesso disinteresse; università di tipo nuovo, per l'India ed anche per il mondo, che rispecchiano, come due poli, due aspetti e due tendenze spirituali dell'India moderna.

L'Università del Santo

Gandhi e Tagore hanno sentito che nella scuola risiedevano i futuri destini dell'India. L'Università *Ashram* (luogo di disciplina, eremitaggio) creata da Gandhi ad Ahmedabad dovrebbe avere lo scopo di porre le basi di una nuova educazione che avendo come forza motrice la cultura e la lingua indigena sviluppi oltre alla cultura del cervello anche la cultura del cuore e la cultura manuale oggi ignorate dagli altri istituti. Ma non è possibile impartire l'educazione del cuore mediante i libri. Solo il maestro, col suo esempio e con la sua condotta e i suoi rapporti personali con gli allievi, può infondere la cultura del cuore. Perciò i maestri che insegnano all'Università di Ahmedabad sono legati all'osservanza di sei voti quasi monastici: *voto di verità*; nessuna menzogna dev'essere mai impiegata nemmeno per il bene del paese. *Voto dell'Ahimsa*: non basta non uccidere, ma bisogna anche non ferire gli ingiusti, non irritarsi mai contro essi, amarli; opporsi alla tirannia rifiutandole obbedienza fino alla morte senza far del male al tiranno che dev'essere vinto solo dall'amore. *Voto di celibato*: bisogna controllare le proprie passioni anche nel proprio pensiero e se si è sposati si deve considerare la moglie come un'amica per la vita e conservare con essa relazioni di perfetta purezza. « *Controllo del palato* »: bisogna regolare e purificare il proprio regime eliminando gradualmente gli alimenti non necessari. *Voto di non rubare*: non basta rispettare la proprietà altrui ma è anche un furto l'impiego di oggetti dei quali noi non abbiamo un reale bisogno. *Voto di non possesso*: non bisogna conservar nulla che non sia assolutamente necessario ai nostri bisogni corporali; si deve continuamente eliminare il superfluo e semplificare la vita. A questi voti va aggiunto l'obbligo di non impiegare nessun oggetto di fabbricazione straniera ed il dovere di conservare lo spirito libero dalla paura dei re, dei popoli, della famiglia, degli uomini, delle bestie feroci e della morte. « Un uomo senza paura si difende con la *forza di verità o forza d'anima* ».

« L'Università nazionale di Ahmedabad si ispira agli ideali nazionali di un'India unita. Essa rappresenta una religione che è il *Dharma* degli indù e l'islam dei maomettani. Essa vuol salvare le lingue indigene dall'immeritata dimenticanza e farne la sorgente della rigenerazione nazionale e della cultura indiana. Essa considera che lo studio sistematico delle culture asiatiche non è meno essenziale, per acquistare un'educazione perfetta, di quello delle scienze occidentali. Essa dovrà frugare negli immensi tesori del sanscrito, dell'arabo, del persiano, del palì e dei magadhi per scoprire dove si trova la sorgente di forza per la nazione. Essa rappresenta la sintesi delle differenti culture che si sono impiantate in India, che hanno agito sull'esistenza dell'India e che hanno a loro volta subita l'influenza dello spirito del suolo. Per questa ragione l'Università ha voluto che i propri studenti apprendessero a conoscere tutte le religioni dell'India. Gli indù hanno così l'occasione di studiare il Corano ed i musulmani apprendono quello che contengono i Shastra indù. Lo studio dell'*industani* è obbligatorio. Lo spirito d'indipendenza viene sviluppato non solo con lo studio della religione, della politica e della storia, ma anche dalla preparazione professionale che sola può dare alla gioventù del paese l'indipendenza economica ed il benessere che le procura il rispetto di se stessi ».

In questo programma Gandhi prospetta gli obbiettivi principali della sua Università che si propone la creazione di una nuova cultura basata sulle tradizioni ed arricchita dall'esperienza dei tempi più vicini. Il ciclo di studi dura circa dieci anni. Gli studenti sono separati dalle loro famiglie. I parenti rinunciano a qualsiasi controllo e non sono visitati dagli studenti. Non vi sono giorni di vacanza, solo un giorno e mezzo alla settimana viene lasciato al lavoro personale dello studente e tre mesi all'anno sono consacrati a viaggi a piedi attraverso l'India. Gli studenti hanno abiti semplici e semplice nutrizione, strettamente vegetariana. Oltre all'*industani* ed al *guzerati* devono apprendere la lingua inglese, il sanscrito ed i caratteri di cinque lingue indiane: urdu, bengali, tamil, telugu e devanagari. Contemporaneamente devono applicarsi al lavoro manuale agricolo (ed i maestri devono darne l'esempio lavorando preferibilmente la terra) ed alla filatura e tessitura a mano. Tutto l'insegnamento, gratuito, è sviluppato in uno spirito religioso. L'Università di Ahmedabad, ispirata dal *mahatma*, sembra la scuola di un « santo », l'officina di anime forti, pure e veramente indiane destinate a costituire una legione di apostoli della nuova India.

La scuola del Poeta

Al rigido amore domenicano di Gandhi, per l'India, ed al suo spirito profondamente anti-occidentale, Tagore oppone il morbido amore del poeta adoratore della bellezza e la stretta collaborazione dei due mondi in uno spirito universale di ascensione e di perfezionamento morale. L'occidente che soffoca sotto il peso della sua tecnica o della sua meccanica può trovare nella filosofia indiana un utile insegnamento ed una sana forza equilibratrice e purificatrice degli alterati valori della vita. La scuola del « poeta » non esige i vincoli conventuali della scuola del « santo ». L'Università di Santiniketan ha più arte, ignora i *voti* ed ha assai minori limitazioni dell'Università di Ahmedabad: a Santiniketan regna sovrana la poesia; all'*Ashram*, di Gandhi, la religione!

Da circa un secolo un nobile gruppo di intellettuali va svolgendo un tentativo di riforma deista dell'induismo con la creazione dei *Bramo-Samaj*. I *Bramo-Samaj* adorano un dio unico, respingono l'idolatria, non riconoscono le caste ed hanno il loro centro principale nella scuola creata da Rabindranath Tagore a Santiniketan. Benchè parecchie delle menti più alte del Bengala e lo stesso Tagore si sieno dedicate con fervore a questo tentativo di riforma, oggi i Brama-Samaj, già divisi in due tendenze, una più rispettosa delle vecchie costumanze e l'altra impaziente di riforme più radicali, contano al Bengala non più di quindicimila gregari su settanta milioni di abitanti. Lo spirito cattolico ebbe non poca parte nell'iniziativa di questa riforma e lo stesso Rabindranath Tagore compì i suoi studi giovanili sotto la guida dei gesuiti nel collegio San Saverio di Calcutta. Una parte della famiglia Tagore è stata *outcastee* dopo che in tempi antichi uno dei loro mangiò o contrasse nozze con un musulmano. Quindi niente pasti in comune, niente matrimoni fra gli indù rispettosi al principio della casta ed i Tagore. Il poeta crede che deve a questa scomunica — che obbligò i suoi a viveri al di fuori della stretta comunità braminica — tutto ciò che il suo spirito può avere di universale.

L'università di Santiniketan e la scelta dell'immenso, solitario altipiano che l'accoglie, sono dalla esclusiva ispirazione dei Tagore. Il padre del poeta, quello che fu il Maharsi, il grande santo, passando per questa zona solitaria ed attratto dalla suggestiva bellezza del suo sconfinato orizzonte, congedò i domestici e si assise sotto l'ombra dell'unico albero per rimanere qualche giorno in meditazione. Più tardi vi fece costruire una grande casa: le basi di Santiniketa erano poste e Rabindranath Tagore creò in questo eremitaggio la sua scuola. Alla sua morte il Maharsi lasciò la casa al figlio poeta, perchè essa divenisse la casa degli ospiti, *guest house*, alla condizione che tutte le carni e tutte le bevande alcooliche vi fossero proibite.

Intorno a questa casa si è sviluppata l'Università di Tagore. Una quarantina di *bungalows*, basse costruzioni coperte di calce, ospitano maestri ed allievi.

Canti, preghiere e vegetarianesimo

Le lezioni si svolgono all'aria aperta; le aule sono rappresentate dalle ombre dei grandi alberi, manghi, palme, salici, piantati dal padre di Tagore. Gli allievi sono circa quattrocento, fra i quali una cinquantina di giovanette. Il regime è strettamente vegetariano: i fanciulli provvedono essi stessi alla pulizia dei *bungalows*; il loro letto è costituito da una tavola e da una coperta. La tolleranza religiosa e sociale costituisce la prima regola dell'istituto. Dapprima alcuni allievi provarono qualche ripugnanza a partecipare ai pasti accanto ai camerati di casta più bassa. Furono lasciati liberi di agire secondo la loro tradizione. Lentamente questo radicato pregiudizio dell'anima indù andò dileguando ed ora, in grande maggioranza, gli allievi vivono fraternamente salvo qualche più ortodosso fanciullo di Madras e del Guzerat che mangia ancora appartato. I fanciulli sono ammessi alla scuola solo prima che abbiano compiuto il dodicesimo anno: le diverse classi li conducono all'Università. Tutti hanno i piedi nudi. La campana suona la sveglia alle cinque del mattino: la comunità di Santiniketan saluta il giorno che sorge cantando delle poesie di Tagore, recitando qualche preghiera e rimanendo assorta in breve meditazione. Ed ancora i canti chiudono la giornata. Dall'alba gli allievi si sparpagliano sotto gli alberi; vi sono alberi riservati allo studio ed altri riservati alle lezioni dei maestri. Le lezioni si susseguono, gli studenti si avvicendano. Sotto ad un albero Tagore impartisce lezioni di inglese, di bengali e di letteratura. Fra i maestri vi è un sapiente indù, Kshiti Mohan Sen che ha percorso tutta l'India raccogliendo un immenso folklore di leggende e di canti popolari. Quando Tagore lo invitò a Santiniketan Kshiti si schermì dicendo: « Io non sono abbastanza grande per venire presso di voi ». Tagore replicò: « E' appunto un uomo piccolo che io cercoi ». E Kshiti, vinto, si stabilì all'eremitaggio.

Il poeta domina tutta la scuola col suo pensiero; le trasmette le sue sensazioni, i suoi sentimenti; le prodiga le primizie delle sue poesie. Ogni mercoledì, alle sette del mattino, servizio al tempio: cerimonia semplice. Il poeta legge commenta in bengali una Upanishad ai maestri ed agli studenti aggruppati intorno a lui. Nelle sere di plenilunio la comunità di Santiniketan si aggruppa intorno al poeta biancovestito che comunica agli ascoltatori le sue ultime poesie; poi il poeta, i maestri, i fanciulli accompagnati da una specie di arpa (la *vina*) maestrevolmente suonata dal professore di musica di Santiniketan, Dinu, nipote del poeta, intonano delle canzoni. Poesia, musica, danza, comunioni spirituali con le bellezze della natura accompagnano, come oasi di riposo, gli studi di Santiniketan. Celebrazioni speciali si svolgono nella grande festa di primavera (l'*Holi*, una specie di carnevale dell'India). Gli allievi rappresentano qualche gentile episodio della vita di Krishna e della sua favorita pastorella Radha. Il poeta e gli allievi, accompagnati dall'arpa, sciolgono inni alla primavera.

Anche la scuola del « poeta » si propone di educare, come la scuola del « santo » il cuore della gioventù dell'India. Ed in questi due focolari spirituali, e nelle università spiccatamente indù piegate sugli antichi testi sanscriti e pali e intente a rinverdire e ad innestare sul tronco del risveglio nazionalista tutto il tesoro della millenaria civiltà indiana e delle sue più alte speculazioni filosofiche, la nuova India viene elaborando spiritualmente ed intellettualmente in una numerosa e volonterosa schiera di giovani la sua coscienza di oggi e la sua classe dirigente di domani.

I primitivi e allegri Santali

Coincidenza fortuita: a pochi chilometri da Santiniketan, sul fianco di uno dei più moderni centri intellettuali dell'India, si incontrano i villaggi delle primitive e semiselvagge popolazioni aborigene che hanno conservate intatte, ai margini dell'induismo e sotto la travolgente ondata musulmana, le loro antichissime credenze, costumanze e tradizioni. E' ancora l'eterno contrasto che l'India vi ripresenta in nuova forma, con le sue tribù dei santali sul fondo del paesaggio che inquadra l'università di Rabindranath Tagore! Fra i dieci milioni di abitanti dell'India, divisi nei tre gruppi dravidiano, kolariano e tibeto-birmano, ritenuti aborigeni ed abitatori dell'India prima dell'invasione ariana, i santali rappresentano forse, con oltre due milioni di anime, il gruppo più numeroso. Non conoscono, e probabilmente mai conobbero, folti aggruppamenti di genti e di case: in generale i loro villaggi non superano le venti o trenta iltide capanne di paglia e di fango, senza finestre ma con un'immancabile veranda, allineate ai lati di un'unica strada. Domicilio precario che esprime il senso di mobilità e di instabilità di queste tribù dolicocefali, dal piccolo naso leggermente schiacciato, amanti della libera vita dei boschi, fanciullescamente gaie e spensierate anche se la loro primitiva religione senza amore, le induce ad adorare nei demoni il proprio spavento.

Forse in questo istinto religioso — l'induismo ha le divinità terrificanti e la Cina le superstizioni del deformato taoismo e degli spiriti malefici — si palesa una lontana unità mentale della maggioranza delle genti asiatiche. Ma al di fuori delle cerimonie propiziatrici dei demoni, delle streghe e degli spiriti del male, al di là delle superstizioni, degli esorcismi e degli scongiuri destinati a proteggere la loro vita e la loro gioia, i santali trovano molto tempo per le feste, per le danze, per la poesia, per la caccia, per la musica. Vanno ancora armati di arco e di freccia; abilissimi tiratori d'arco non conoscono altr'arma di caccia e con le sole frecce affrontano talora le belve della foresta. Non sanno che cosa sia un libro: inutile conoscenza per un popolo che ha solo il tre o quattro per mille di alfabeti. Le tradizioni, i riti, le leggende sono mantenute vive dai rapsodi: in ogni festa il villaggio chiama il rapsodo che ha fama di conoscere la tradizione degli antichi. Verso sera il rapsodo raduna il suo uditorio che ascolta, con attenzione, per lunghe ore, la genesi dell'uomo, le principali vicende degli antenati, l'origine di numerose cerimonie. La narrazione è spesso interrotta da canzoni eseguite in coro da tutti i presenti. Una canzone ricorda il ritrovamento nella foresta dei sette fratelli e delle sette sorelle smarrite, tutti figli di Pilcin Haram, il capostipite della razza umana. Vi sono parecchi cori a due voci: al coro delle fanciulle risponde con flauti il coro dei fanciulli. In qualche scuola serale i rapsodi danno delle lezioni ai giovani affinchè la tradizione orale non vada perduta. Anche dagli uomini primitivi della foresta partono gentili voci di poesia quasi ad integrare l'armonia dell'atmosfera di Santiniketan!

« Babbo Sole » e « Mamma Luna »

Per molto tempo la religione ed i costumi di queste tribù furono ignorati; poi se ne occuparono vari studiosi anglo-indiani, ma nessuno di essi riuscì ad avere la competenza e la conoscenza dei missionari cattolici italiani che da parecchi anni vanno svolgendo un'attiva opera di evangelizzazione fra le popolazioni santale delle quali conoscono la lingua, i riti, le tradizioni ed i costumi. E nel tenace ed irriducibile Bengala indù e musulmano le primitive genti santale appaiono più facilmente abbordabili alla fede cristiana ed oggi, per opera dei nostri missionari, circa ventimila santali sono stati convertiti al cristianesimo ed i missionari hanno creato nei villaggi una trentina di scuole frequentate da cinquecento allievi.

I missionari italiani Mellera, Belgeri, Anselmo, Margutti e Monfrini hanno svolto e continuano a prodigare la loro attività fra i santali, ed il padre Stefano Monfrini, delle missioni estere di Milano, interrogando gli indigeni, studiando i loro costumi e convivendo con essi per una lunga serie di anni, ha potuto raccogliere interessanti osservazioni dirette e sicuri elementi che valgono a chiarire molti aspetti di questa singolare tribù.

L'essere supremo dei santali — vi dice padre Monfrini — è il sole, *Sin Ciando*, astro del giorno, chiamato anche babbo sole. La luna, *Gninda Ciando*, astro della notte, definita pure mamma luna, è la sua augusta consorte. Un tempo vi erano molte più stelle di quelle esistenti attualmente. Quelle di sesso maschile appartenevano al sole e stavano con lui; le figliuole invece appartenevano di diritto alla luna. Gli uomini si lamentavano che a cagione del sole e delle molte migliaia dei suoi figli la terra era diventata una fornace incandescente ove era impossibile abitare. Allora la luna, nella sua muliebre astuzia, propose un giorno al marito di mangiare la loro prole, affinchè gli uomini sulla terra non avessero a morire tutti abbrustoliti. Rispose il sole: « Mangia tu prima le tue figlie e se il mondo non avrà ristoro io pure mi rassegnerò a divorare i miei figli. Allora la luna corse a nascondere tutte le sue stelle, poscia ritornata al marito gli disse: « Ecco che io ho seguito il tuo comando ma il calore non è per nulla diminuito ». Il sole si decise, a malincuore, ad ingoiarsi tutte le sue stelle. Venne la notte e le stelle femmine apparvero tutte sull'orizzonte. Il sole, nel suo sdegno divino prese ad inseguire la luna e con la spada la divise. Solo pochi giorni al mese, quando la collera del sole si calma, la luna può apparire nella sua integrale forma primitiva.

La terra, l'acqua e l'aria sono popolati, per i santali, di demoni: il *bonga* (demone) principale è il rappresentante del sole. Bisogna propiziarsi i numerosi demoni adorandoli, offrendo loro dei sacrifizi (cinquant'anni fa è stato registrato l'ultimo sacrifizio umano) di animali ai quali vien tagliata la testa e mentre il sangue cola sul terreno i partecipanti invocano la pacificazione e la benevolenza dello spirito demoniaco con le parole rituali « tu che sei mio padre e mio dio ».

La tartaruga che sostiene il mondo

Secondo la mitologia santala in principio il mondo era un immenso mare. Il padre sole fece creare il primo uomo e la prima donna dalle spume del mare, che i santali credono prodotte dal bagno che il sole prende regolarmente nelle ore notturne. Per creare la terra un demonio incatenò al fondo del mare una tartaruga ed il granchio ed il verme accumularono sul suo dorso tanta terra da formarne dei continenti. I terremoti, secondo i santali, sarebbero causati dai tentativi che fa la tartaruga per liberarsi dalle sue catene. Il demonio *Marang Buru*, ambasciatore del sole, insegnò ai due primi esseri umani, Pilcin Haram e Pilcin Budhi, l'agricoltura, la caccia, la danza, la maniera di fare i sacrifizi e di fabbricare la birra di riso, della quale i santali sono ghiottissimi. La prima volta ch'essi bevettero la birra di riso presero una grossa sbornia. All'indomani, quando il demonio venne a trovarli, ebbero vergogna di comparirgli d'innanzi. « Siam nudi, gli dissero, ieri sera ci siamo ubbriacati ed abbiamo fatto del male ». Il demonio vedendoli così tremanti li consolò e rise di gran piacere. Non meraviglia se l'ubbriachezza, sanzionata dalla divinità, non sia riprovevole presso i santali. Ma non sfugge, malgrado i contrasti, l'identità della favola di Adamo ed Eva con quella dei due primi santali.

Purificazioni, sortilegi, superstizioni formano il tessuto delle credenze santali. Gli amori illeciti e le maggiori colpe contro la tribù vengono punite con la scomunica pronunziata in chiassose dimostrazioni pubbliche nelle quali si grida la qualità del peccato ed i nomi dei peccatori. Le case dei condannati vengono messe sottosopra; il domestico focolare viene infranto. Nessuno può mangiare o fumare con gli scomunicati; le donne delle loro famiglie non possono attingere acqua al pozzo comune. Ma il condannato, con una costosa cerimonia, dopo pochi giorni può riabilitarsi lavando i piedi alle autorità, offrendo loro un grande banchetto e versando a ciascuna di esse un obolo in denaro. Nelle malattie i santali ricorrono alla foresta che è la loro grande farmacia e che preferiscono al *free dispensary* del governo. Radici di erbe, cortecce di piante, foglie di alberi, fiori, frutti, semi, tutto può essere un rimedio agli infiniti mali. Di solito i santali dalle radici o foglie estraggono un succo che, filtrato, danno da bere, in dosi, al paziente oppure applicano l'estratto sulla parte dolorante. Una ricetta: « Le lucciole cucinate col fegato di pollo sono un ottimo rimedio per i deboli di vista! ».

Danze e canti salutano, in speciali festeggiamenti, la semina, il germogliare e la maturazione del riso. Alla fine di marzo viene celebrata la festa dei fiori; tutti i santali si adornano la testa e la capigliatura con ghirlande di fiori. Nella danza le ragazze formano una lunga, stretta catena, passando ciascuna la mano destra dietro la schiena della compagna vicina e afferrando la di lei mano sinistra; così legate, si avanzano e retrocedono tutte insieme, a passo cadenzato e ondeggiando lievemente il corpo come in certe danze elleniche. Di fronte ad esse vi sono i suonatori ed altri giovani che cantano e danzano. Le canzoni sono quasi tutte tradizionali e di origine antica; non mancano i canti osceni chiamati *bir* o canti della foresta, così definiti perchè si ha vergogna di cantarli in paese.

Nozze sbrigative, tra un ballo e l'altro

La più grande festa dei santali è il *sohrae*, una specie di carnevale che dura cinque giorni con una serie di cerimonie e un copioso epilogo di ubbriacature. La festa si svolge alla metà di febbraio. Comincia con una pulizia generale della casa, dei vestiti e della persona (i santali sono assai puliti). I paesi vicini, come in tutte le feste, si adunano, si scambiano visite. Gli anziani inaugurano la festa pronunciando le rituali parole: « Poniam terra sui nostri occhi per non vedere quello che fa il nostro vicino, mettiamo bambagia nelle nostre orecchie per non sentire quello che il nostro vicino dice in questi cinque giorni ». Tutti devono gioire in allegria e perchè la festa non sia turbata, pubblici sacrifici di galline vengono offerti ai demoni ed ogni casa offre un suo sacrifizio particolare al demone rappresentante il padre sole. Fra i diversi riti bizzarri che accompagnano questa festa, che assume aspetti di baccanale, uno è affidato alle ragazze che entrano durante la notte in tutte le stalle cantando inni in onore dei bufali e spargendo riso dinnanzi alle bestie in riconoscenza dei servizi che esse hanno reso durante l'anno.

In quest'occasione hanno luogo alcuni singolari matrimoni fra ragazze, che non sono riuscite a trovar marito, e giovanotti che desiderano conquistarsi, senza spesa, una moglie. Le ragazze abbigliate con scialli dai colori vivaci e con i fianchi avvolti in un sari rosso e giallo, col volto coperto da un velo, si adunano in prossimità di un boschetto (luogo sacro sul fianco di ogni villaggio, specie di aperto tempio di piante destinato ai sacrifici ed alle cerimonie religiose) intrecciano fra esse delle danze, mentre gli aspiranti compiono giuochi ginnastici ed esercizi di forza. Al tramonto vengono accese delle torce, le ragazze ed i loro aspiranti bevono dalle tazze di birra di riso, poi il prete dà il segnale dell'ultima danza. Gli uomini, eccitati danzano furiosamente cercando di afferrare le donne che cercano di sfuggire finchè non sono fatte segno alle attenzioni dell'uomo da esse preferito. Lo scopo della danza è di denudare le ragazze strappando via i loro indumenti con la forza. Quando la fanciulla appare in tutta la sua nudità il futuro marito se la prende tra le sue braccia e la porta via. Ad una ad una tutte le candidate scompaiono involate dai loro aspiranti. Allora gli spettatori si abbandonano ad un baccano infernale, condito con suoni di tamburi, di piatti e di flauti, finchè le varie coppie fanno ritorno. La donna viene ora dietro il marito col volto coperto, vergognosa, confusa. Si fa silenzio ed il marito dichiara agli astanti che la sua donna è pura e che egli l'accetta in moglie. Allora riprendono i suoni ed i canti mentre gli sposi se ne vanno tranquillamente: matrimonio immediato, riconosciuto e santificato dall'uso!

Ma questi matrimoni sono limitati di numero: la grande maggioranza dei matrimoni esige lunghe e laboriose cerimonie; lo sposo deve comperare la sposa indennizzandone la famiglia con una somma di denaro. La poligamia è tollerata benchè non sia frequente. Il padre Monfrini racconta che a duecento metri dalla sua residenza vive una famiglia di tre fratelli che hanno insieme sei donne alle quali vanno aggiunte le due mogli del loro padre. La concubina deve obbedire, in tutto, alla prima moglie. La percentuale dei divorzi, pronunciati con solennità davanti ai capi del villaggio, è altissima.

La voce della natura

Uno studio dettagliato delle diverse tribù primitive dell'India riuscirebbe assai interessante e potrebbe rivelare lontane sconosciute sorgenti di religioni, di tradizioni, di miti e di costumi di diversi popoli. I raffronti potrebbero dirci i vincoli esistenti fra questi vivi frammenti di remotissima età ed i successivi sviluppi del pensiero umano fino ai giorni nostri e le stupefacenti rassomiglianze potrebbero offrirci dei ponti alle considerazioni sulla primeva unità di popolazioni finora erroneamente considerate diverse, lontane, totalmente estranee fra di esse.

L'università del « poeta » potrebbe sentire il fascino di questi viventi brandelli di storia lontana e creare un nuovo monumento, costruito con paziente ricerca dei costumi e delle tradizioni orali, sull'ignota o poco nota esistenza delle tribù aborigene. Il tema è suggestivo; la vicina tribù dei santali, col suo tesoro folkloristico, è un ottimo incoraggiamento. E poi vi è anche qualche solidarietà di sentimenti — Tagore mi perdoni — tra Santiniketan ed i santali: in entrambi vi è molta poesia. Il Poeta ha le aule della sua scuola sotto gli alberi ed i santali hanno sotto gli alberi i loro templi. In entrambi sembra personificarsi la dolce e misteriosa voce della natura.

LUCIANO MAGRINI.

L'"Alceo,, sul mare

Spettacolo fantastico e successo caloroso -- Cinquemila spettatori -- La seconda rappresentazione a Rapallo.

(Dal nostro inviato speciale)

Chiavari, 22, notte.

La folla ha terminato ora di aclamare. Era venuta con automobili, con carrozze, con le caratteristiche « rebelles » liguri dalle città lontane, dai paesi più prossimi; ha riempito tutti i posti dell'anfiteatro improvvisato, si è assiepata lungo le staccionate che dividono l'area del cantiere dalla strada, ha noleggiato delle barche per godersi lo spettacolo dal mare. Anche lungo la via, che conduce a Zoagli e che si inerpica sotto un contorto groviglio di olivi, sulla Collina delle Grazie, vi era gente; non doveva sentire nulla, ma in compenso godeva uno spettacolo impareggiabile.

Sono andati via tutti; il cantiere è punteggiato ora di fanali ad acetilene, alla luce dei quali gli attrezzisti smontano gli scogli improvvisati, la selva di cartapesta ed il fragile tempio, per rimontarli forse domenica prossima a Rapallo, che segnerà la seconda tappa della *tournée* dell'*Alceo*; attori ed attrici sono andati via, morti di stanchezza, non usi, come erano tutti, ad un palcoscenico così ampio, pavimentato di sabbia e ad un così immenso teatro. I tritoni ed i pescatori, in compagnia delle minori divinità marine, hanno invaso un'osteria vicina, ove si mesce un vino asprigno, premuto dalle viti delle Cinque Terre. Gli organizzatori sono in una stanza a controllare l'incasso, che dicono soddisfacente: la *chimera* fa una volta tanto un po' di realtà.

L'« uomo » che viene dal mare

Sono andati via tutti, ed è rimasto deserto il protagonista dell'*Alceo*, il mare, che il povero Ungaro, chissà quante volte avrà guardato di sera, con il petto acceso dalle rime e l'anima attanagliata dalla terribile crescenza dei brividi. La favola nacque sul lido di Anzio. Anzio, Nettuno, la Torre Astura e la terra, che man mano si eleva fino a giungere ai Colli Albani, e le rovine neroniane che emergono dall'acqua. Tra le rovine e la spiaggia, tra la spiaggia ed i Colli, in questa divina luce tirrena, fatta di giorno di fiamma, fatta di notte d'argento, ma sempre tersa, è nato l'« Alceo ». Ed è venuto, per questa sua reincarnazione, su su, lungo il lido sacro, il lido di Shelley e di Carducci; al [illegible] sfociare di fiumi romani ed etruschi, da quelli ove si adunano le anime del Purgatorio, alla « fiumana bella » che « tra Sestri e Chiavari discende » e che Dante passò sdegnoso nel suo viaggio verso i Malaspina.

Qui, alla foce dell'Entella, un gruppo di entusiasti lo ha fermato, perchè fosse riudita la sua voce, perchè recasse ancora dolcezza a chi ha il cuore ancora così vergine da poterlo udire. Bisogna partire da questa idea assai semplice: bisogna pensare alla idealità che ha mosso gli organizzatori di questo spettacolo, immedesimarsi finchè è possibile in loro, per giudicare e dell'opportunità dell'esecuzione e dei mezzi con i quali esso venne attuato e del come la favola fu eseguita. Cinquemila persone debbono avere tutto questo compreso, perchè hanno applaudito ed hanno voluto sul podio, con tutti gli attori, gli organizzatori infaticabili.

Detto questo bisogna anche aggiungere che, volendo rappresentare all'aperto una favola cinquecentesca, nessuna scelta poteva essere migliore che questo « Alceo » ungariano, definito da taluni una « Aminta bagnata ». E' vero che risente di tutte le influenze poetiche, che vanno dal Petrarca al Poliziano, che l'Arcadia non ha ancora corrotto (se pure si sente già qua e là un suo languore come di spossatezza) ma rivela, nella pletora delle favole pastorali e boschereccie, onde il '500 è pieno, un tipo di maschio, l'unico forse che tutto quel teatro ci abbia lasciato. Davvero, quando Alceo è venuto dall'infinito mare, dalla spiaggia sabbiosa, rorido di acqua salsa, e presso di lui erano remi e vele e reti, potevano aver ragione di confarto quanti pensino che l'anima italica sia marinara e non sia senza destino la forma della nostra Penisola, per l'avvenire della stirpe protesa a ricongiungersi nell'arco del tempo, alle tradizioni più lontane.

Il rifacimento e l'esecuzione

Di fronte a questo suo significato intimo ed essenziale, la vicenda della favola, comune a troppe altre coeve, non ha che uno scarso interesse. Il pescatore Alceo è innamorato della bella e gelida pescatrice Eurilla, verso la quale ogni mezzo di seduzione è vano, come sono vane le esortazioni delle sue amiche. Anche il coro interviene a rendere meno dura la giovinetta, riprendendo la sua funzione di interprete dell'opinione corrente della folla del cosidetto mondo, ed è ora ammonitore solenne, ora commentatore maliziosetto, ma sempre inteso ad uno scopo: che Eurilla e tutte le « cortesi donne » si affrettino ad amare e non siano schiave del « pregiudizio d'onore ». Tutto è vano: Eurilla vuol vivere solinga e scompagnata. Il pescatore, quando vede inutile ogni insistenza, si getta in mare e muore. Solo allora Eurilla comprende quanto fosse amata; solo allora anch'essa lo ama. E Amore fa il miracolo grande: al grido disperato della fanciulla, al suo pianto, Alceo rivive: ora potranno insieme percorrere le infinite vie del mare e del sogno.

Gian Maria Cominetti commediografo e poeta ha curato quella che egli definisce « riduzione per le scene moderne ». Se è stato felicissimo nei tagli e nella fusione delle scene e degli atti, forse non lo è stato altrettanto nelle modificazioni che, talvolta senza scopo, ha portato al testo integrale. I versi di Antonio Ungaro non sono certo tra i più terri del '500, ma hanno quella compostezza che era la forma del secolo sia nella armonia degli endecasillabi, sia nella grazia dell'endecasillabo accoppiato al settenario. Cominetti ha questi versi qua e là alterati. Ha voluto, anche togliendo parole non sempre eccessivamente volute, rimodernare il quadro, che era vecchio ed aveva del tempo forse soltanto un po' di polvere... Dove c'era la crosta, ha raschiato senza pietà ed in questo lavoro è stato abilissimo: dove c'era la polvere poteva lasciarlo: il quadro forse sarebbe risultato più intonato al soggetto.

Il successo

La realizzazione scenica è stata molto indovinata: nella cornice del mare, il tempio, le roccie, la selva avevano una loro efficacia rappresentativa per quanto raggiunta con mezzi irrisori. La favola si è svolta non su un palcoscenico, ma a diretto contatto con gli spettatori: è stata non giuocata, ma vissuta. In taluni momenti, quando Alceo chiede all'Eco cosa gli resti a fare per spetrare il cuore di Eurilla e alla sentenza di morte si precipita dagli scogli in mare, l'anima della folla è fusa veramente con quella degli interpreti, degli ideatori, del poeta e degli scenografi, dando un palpito reale di angoscia e di pianto.

Lamberto Picasso ha dato ad Alceo tutto il suo studio e la sua passione ed è stato efficacissimo. La giovanissima Nina Franchetti, fredda dapprima e sdegnosa, come doveva, ha vibrato nel suo dolore come una lama, e hanno magnificamente collaborato con i protagonisti Adele e Leo Garavaglia, le signore Santini, Ungaro e Armelano, Mario Recchini e Carlo Bianchi.

Gli applausi sono stati unanimi e scroscianti per tutti: giustamente il pubblico ha voluto tributarne la miglior parte a Luigi Amaro, il dannunziano « fedele di sole vigilie », che, nella sua sdegnosa solitudine tirrena, ha dato un così nobile e alto saggio di bellezza e di poesia.

FEDERICO STRIGLIA.

Parallelo fra la Duse e la Bernhard

Roma, 23, mattino.

Bernard Shaw ha tracciato un interessante parallelo fra Sarah Bernhardt e la Duse: « La differenza fra le due attrici — egli ha detto — è così grande come solo può essere fra artiste che hanno dietro di loro vent'anni di « apprentissage » nella medesima professione, ma che ebbero esperienze molto dissimili. Sarah Bernhardt possiede il fascino di un'ancora fresca ma viziata e coraggiosa maturità; così ella ha sempre a portata di mano un bel sorrisino non appena ci si occupa di lei. Le sue « toilettes » e i suoi gioielli, se non meravigliosi, sono però bellissimi; la sua figura, che fu troppo secca, è ora diventata piena; il suo colorito dimostra che essa non ha studiato inutilmente l'arte moderna: quei graziosi rosei effetti, che richiamano i pittori francesi quando danno alla carne un bel colore di fragole con panna, e le ombre pallide e rosso cupo sono abilmente trasformate in figura vivente da Sarah Bernhardt... Quando l'eroina, un'accecante visione di bellezza, si precipita sulla scena, sentiamo che invece di deluderci risalga le sue « piccanterie », mentre ci fissa diritto negli occhi come a chiederci; chi direbbe che sono nonna? Questo ha naturalmente un effetto irresistibile e non ci si pensa d'esserci lasciati commuovere dalla sua « coquetterie » per formulare le nostre opinioni sulla dignità dell'arte quando Sarah si mette seriamente al lavoro e mostra con quale abilità esegua il suo compito... Ma è sempre e soltanto la personalità di Sarah Bernhardt che s'impone: il costume, il titolo del dramma, il seguirsi delle parole e delle scene possono essere diversi, ma la donna rimane sempre la stessa. Non penetra nel carattere che rappresenta, si mette semplicemente al suo posto ». Così il Mondo.

« La scuola della felicità »

Al Teatro Alfieri, domani sera la Compagnia comica di Aristide Baghetti rappresenta la terza novità: una commedia in tre atti di Gavault: *La scuola della felicità*.

ULTIME NOTIZIE

La Germania a Ginevra

Un discorso programma del Cancelliere Marx -- Per la piena collaborazione e contro ogni genere di favoritismo -- « Non si deve creare nel Consiglio un contrapposto alla Germania » -- La questione di Eupen e Malmedy: nuovi commenti all'attitudine di Poincaré

(Servizio speciale della "Stampa")

Berlino, 23, mattino.

A Berlino verrà, alla metà di questa settimana, l'ambasciatore germanico a Parigi, von Hoesch, per concertarsi col Governo, prima di partecipare a Ginevra alla riunione della Commissione per la riforma del Consiglio della Società delle Nazioni.

In un discorso tenuto a Breslavia, in una riunione preliminare al Congresso nazionale del partito cattolico, il Cancelliere Marx ha avuto occasione di ribadire il pensiero del Governo, circa l'ingresso nella Società delle Nazioni. Il passo essenziale del suo discorso è questo:

« *Andando questa volta a Ginevra, dobbiamo avere la certezza che l'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni avverrà senz'altro. Se poi, contrariamente alle previsioni, si rinnovassero a Ginevra difficoltà simili a quelle della sessione di marzo, ne deriverebbe una situazione che per molti di coloro che partecipavano a quelle trattative, al pari che per la Società delle Nazioni stessa, sarebbe intollerabile. L'atteggiamento della Germania si contraddistingue, dopo come prima, con l'essere essa pronta a collaborare nella Commissione per la riforma del Consiglio e col mettere in prima linea l'interesse della Società delle Nazioni con parità di tutti i suoi membri, escludendo vi siano ingiustificati favoritismi a danno degli altri. Propugniamo specialmente che sia conservata al Consiglio la sua idoneità ad agire e rigettiamo ogni modifica motivata quale « assicurazione » contro una futura partecipazione germanica. A questo soltanto ci opponiamo: che si abbia a creare nel Consiglio della Società delle Nazioni, per così dire, un contrapposto alla Germania, perchè ciò è contrario allo spirito della Società delle Nazioni. Nel tempo stesso, non vogliamo peraltro che, nella discussione sulle questioni connesse con l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, siano turbate le relazioni amichevoli della Germania con altri paesi. Perciò noi non ci presentiamo quali avversari di alcun candidato singolo ma chiediamo soltanto che gli interessi di tutti i membri della Società delle Nazioni si ispirino alla sistemazione generale* ».

Parlando inoltre delle condizioni della pace in Europa, il Cancelliere ha detto:

« *Le grandi aspettative, anzi troppo grandi presso taluni, che Locarno fece sorgere, si sono dimostrate eccessive: come l'ottimismo di costoro, è tuttavia eccessivo il pessimismo degli scettici. Riconosco che noi tutti abbiamo speranze in Locarno. Non le abbiamo ancora vedute realizzarsi in quella misura che era desiderata nell'interesse del nostro paese e della pacificazione in Europa. Tuttavia, tutto sommato, è innegabile che la situazione odierna è migliore di quella precedente Locarno* ».

Ed ha citato al riguardo i miglioramenti già ottenuti e quelli imminenti nei territori soggetti ad occupazione.

« Un'occasione fallita »

Intanto, come epilogo delle fallite trattative per Eupen e Malmedy, dopo che una versione ufficiosa delle trattative è stata data dal Governo germanico, affluiscono abbondanti i commenti di intonazione antipoincarista. Scrive la *Vossische Zeitung*:

« E' affatto indifferente che le trattative siano state ufficiali o meno. Quello che preme stabilire è che esse sono state intavolate dal Belgio. Bisogna dirlo chiaramente, perchè non risorga la leggenda che la Germania si affaccendi a porre sempre nuovi problemi sul tappeto. Nè il Belgio, nè la Germania hanno avuto l'intenzione di mettere il mondo di fronte ad un fatto compiuto. I Governi dell'Intesa sono stati tenuti al corrente. Infine la conclusione è fallita in seguito alle pubblicazioni fatte dalla stampa; senza alcun dubbio, la divulgazione è stata opera della stampa francese. Ne seguirono le difficoltà opposte da Poincaré. E' certo deplorevole sia fallita così l'occasione di cogliere un frutto di Locarno, conducendo a buon fine un accordo amichevole fra due Paesi confinanti; ma non è il caso di parlare di un disastro. Le difficoltà prospettate dalla Francia, in occasione di questo evento, sono peraltro sintomatiche e contribuiscono a caratterizzare la figura di Poincaré ».

Un ritratto

Il giornale delinea quindi un ritratto psicologico del presidente del Consiglio francese, negando che egli sia quell'accanito chauvinista che dipingono gli chauvinisti tedeschi. Poincaré è in tutto e per tutto un giurista, molto più che un uomo politico.

« Decisamente, in questo suo spirito giuridico sta la chiave della parte tragica, che egli ha avuto negli inizi della guerra mondiale e forse in ognuna delle occasioni nelle quali è salito sulla scena politica. Egli è una natura avvocatesca. Insostenibile è la sua tesi riguardo a Eupen e Malmedy, perchè nessun Trattato internazionale può impedire a due delle Potenze contraenti di modificare, mediante una intesa amichevole, disposizioni che sono state appunto fissate unicamente a tutela dei singoli Stati. Ma per lui, Eupen e Malmedy sono un caso giuridico, al pari della dichiarazione di guerra e della spedizione della Ruhr. Egli è sempre, in ogni campo, un avvocato e non un uomo politico. Per lui anche il risanamento del franco è una faccenda chiarissima. Egli trascura, [illegible] gli imponderabili economici, così come, in altri casi gli imponderabili politici, e condurrà alla rovina la valuta francese, precisamente come sta, per lo meno, per danneggiare gravemente la politica di conciliazione della Francia. Ma — qui sta appunto il lato tragico — non è che Poincaré voglia essere un perturbatore della pace. Assumendo la presidenza del Consiglio, ha promesso a Briand di continuare la politica estera precedentemente svolta dalla Francia e indubbiamente egli crede di farlo. Indubbiamente egli esporrà e applicherà ciascun paragrafo del Patto di Locarno, ma ciò che gli manca è appunto lo spirito di Locarno, giacchè per tutti quegli elementi di sentimento, che stanno fra l'uno e l'altro paragrafo, egli non ha e non avrà mai la menoma comprensione ».

L'organo democratico afferma infatti che anche la Germania ha i suoi Poincaré, i quali si trovano tra i nazionalisti e sono convinti che, una volta create certe condizioni generali [illegible] mezzo del trattato di Locarno, essi [illegible] sviluppare ulteriormente la politica di Locarno, in altro non ne possiedono affatto lo spirito.

La cattolica *Germania* nota che i propositi espressi da Poincaré, di non occuparsi che della politica finanziaria, hanno ricevuto dai fatti sulla questione di Eupen e Malmedy una clamorosa smentita. E il giornale aggiunge:

« Briand, mettendosi in viaggio per Ginevra con Poincaré alle spalle, si troverà in una posizione poco invidiabile. Egli non potrà fare a meno di ricordare ciò che gli accadde a Cannes, nel 1922; ed allora Poincaré non era nemmeno ministro ».

L. G.

L'esposizione di Marx giudicata a Parigi

Un commento del « Temps »

Parigi, 23, mattino.

Il discorso pronunciato sabato a Breslavia dal cancelliere tedesco, discorso che alla vigilia della sessione ordinaria dell'assemblea di Ginevra, che dovrà decidere dell'ammissione definitiva del Reich in seno alla Società delle Nazioni, assumeva particolare importanza, è stato accolto a Parigi con un favore, di cui si faceva eco ieri sera il *Temps*, il solo giornale che lo commentasse, riconoscendo che Marx si era sforzato, nella misura in cui glielo permettevano le preoccupazioni del Governo da lui presieduto, di avere dei riguardi per il nazionalismo tedesco, di creare una atmosfera favorevole alla conciliazione:

« Linguaggio apprezzabile »

« Il linguaggio, che egli ha tenuto a Breslavia, è tanto più apprezzabile in quanto che il tono ed il fondo dell'esposizione del cancelliere contrastano, fortunatamente, con lo spirito di alcune manifestazioni, che fanno talvolta dubitare della sincerità dello sforzo tedesco per quello che concerne ogni affermazione utile in favore di una politica duratura di pacificazione e di intesa ».

Sottolineando anzitutto che il cancelliere ha tenuto a precisare che la politica estera del Reich continua ad essere dominata dall'insieme delle questioni relative a Locarno, il *Temps* osserva che [illegible] è certamente inutile che ciò sia stato detto con chiarezza dal capo responsabile del Reich, nel momento in cui si stanno per intavolare, a proposito di Ginevra, delle conversazioni abbastanza delicate. Riferendosi al passaggio del discorso in cui Marx ha detto che se i partigiani di una intesa franco-tedesca (che è una delle condizioni necessarie alla pacificazione duratura dell'Europa) hanno nutrito, a suo tempo, grandi speranze per quello che riguarda il patto di Locarno, speranze che poi non sono apparse del tutto giustificate, come non era giustificato il contrario, il *Temps* dice di non credere, per quello che concerne la Francia, che la politica di Locarno abbia perduto qualcosa del suo proprio valore e sarà certamente saggio aspettare che il trattato del dicembre 1925 sia messo in vigore e che si possano constatare i risultati di una esperienza, che si deve ancora fare, prima di manifestare delle disillusioni. E il giornale soggiunge:

« L'opera di Locarno fu un'opera di buona fede e sarà gloria per Briand di averla realizzata con largo spirito europeo, nel quadro stesso dei trattati esistenti. L'errore di alcuni è di aver aspettato da Locarno dei miracoli e di avere voluto chiedere ad una politica, che nello stesso tempo è idealista e realista, cioè sinceramente umana, più di quello che può ragionevolmente dare. Il signor Marx osserva essere difficile restaurare relazioni normali, in tempo relativamente breve, tra nazioni che per degli anni si sono combattute fino all'esaurimento. Certamente bisogna contare con la potenza dei ricordi e le nazioni che furono le prime ed innocenti vittime della aggressione del 1914 non hanno il diritto di dimenticare, nè i loro gloriosi morti, nè le rovine accumulate sul loro territorio. I tedeschi, i quali hanno il senso profondo del patriottismo (è questa una giustizia che deve essere loro resa) riflettano allo sforzo che noi abbiamo dovuto compiere su noi stessi, in presenza di un passato così gravoso di ricordi tragici, per deciderci a considerare una politica di pacificazione e di riavvicinamento. Bisogna che i tedeschi si dicano che senza la fede profonda del signor Briand in un avvenire migliore, senza la sua volontà di servire la causa della pace, come la Francia deve servirla in tutte le circostanze, senza la sua forza di persuasione infine, l'opinione francese non avrebbe senza dubbio considerato con tanta fiducia i principi che costituiscono la base della politica di Locarno ».

« La riconciliazione non vuol dire oblio »

La difficoltà, per il *Temps*, non proviene dal fatto dell'esistenza di un trattato che, secondo Marx, impone ai vinti dure condizioni, perchè « è ovvio — dice — che la politica di pacificazione e di intesa non può concepirsi e svilupparsi se non sulla base del mantenimento dei trattati esistenti e soprattutto del trattato di Versailles ».

« La riconciliazione non vuol dire abolizione del passato, oblio di tutte le lezioni che ci vengono dalla storia, soppressione pura e semplice di quello che fu acquisito dal valore dei nostri soldati. Gli alleati vedono soprattutto nel trattato di Versailles la garanzia che esso comporta per la loro sicurezza; ma vi sarebbe realmente malagrazia da parte dei tedeschi se non riconoscessero che i vincitori del 1918 procedono all'esecuzione del trattato di pace con lo spirito più liberale. Anche il cancelliere è costretto a convenirne perchè constata che la Germania non deve deplorare di avere percorso il cammino che conduce da Versailles a Locarno, via Londra, e che è innegabile che Locarno ha procurato numerosi vantaggi al Reich e in particolar modo ai territori occupati. Sarebbe anche giusto aggiungere che non vi è che la Germania che vi ha trovato fuora dei vantaggi. Non può esservi dubbio che il paragone tra la situazione attuale e quella che esisteva all'epoca in cui Berlino praticava la politica della resistenza passiva, è innegabilmente favorevole alla nuova politica. Ciò malgrado, il signor Marx, in conformità alla tesi tedesca, si lagna che la Francia non abbia ridotto le sue forze di occupazione; [illegible] che le truppe inglesi e belghe si ritirassero verso le zone che restano occupate, ed invece il comunicato della Conferenza degli Ambasciatori, nel quale era fatto allusione ad effettivi « normali ». Orbene, mai questa espressione ha avuto la portata di una promessa di ridurre le forze di occupazione alla importanza degli effettivi tedeschi sulla riva sinistra del Reno, prima del 1914 ».

Una punta per Eupen e Malmedy

Riferendosi poi al passaggio della esposizione di Marx, nel quale questi dichiara che se il Governo tedesco chiede agli Alleati di permettere una politica nello spirito di Locarno, deve pure raccomandare che siano evitate nei territori occupati delle manifestazioni tali che Berlino possa essere sospettato a torto di cercar di coltivare uno stato d'animo non compatibile con quello di Locarno, il *Temps* osserva:

« E da sperare che queste saggie parole del Cancelliere siano intese dalle organizzazioni nazionaliste, che si sono abbandonate in questi ultimi tempi a manifestazioni odiose, di cui il meno che si possa dire è che esse costituiscono una contro-partita, piena di disillusioni, per tutto l'alleggerimento portato dagli Alleati al regime di occupazione ».

Ricordando poi come le stesse autorità tedesche avevano cercato di sfruttare contro i soldati francesi gli incidenti provocati a Germersheim dai nazionalisti e dai « razzisti », invocando accuse false, nessuna delle quali potè essere provata nel corso dell'inchiesta ordinata dall'Alto Commissario interalleato, aggiunge:

« Sono le manifestazioni di tal genere quelle che fanno dubitare talvolta della sincerità con la quale i tedeschi concepiscono la pratica della politica di Locarno, alla stessa guisa che le manovre tedesche per Eupen, di questi ultimi giorni, hanno rivelato l'esistenza a Berlino di un pensiero recondito, inquietante, per quello che concerne il mantenimento delle frontiere occidentali del Reich quali sono state fissate dal trattato di Versailles ».

Il « passo » della Spagna per Tangeri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, mattino.

Il collaboratore diplomatico del Daily Telegraph chiarisce il mistero intorno alla demarche diplomatica ufficiale, che si attribuiva alla Spagna nei riguardi di Londra, Parigi e Roma, per la questione di Tangeri.

« Sta di fatto — egli afferma — che il passo ufficiale non è avvenuto a Londra, per il semplice motivo che da parecchi giorni erano assenti tanto l'ambasciatore di Spagna, quanto Chamberlain e Sir William Tyrrell del Foreign Office ».

L'informatore conferma che il passo ufficiale è invece avvenuto a Parigi, venerdì scorso.

Colloquio tra Calles e due Vescovi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, mattino.

Si ha da Città di Messico che il presidente Calles ha ricevuto a Vera Cruz l'arcivescovo Ruiz ed il vescovo Diaz, conferendo con loro per quasi due ore sulla controversia religiosa. Non è stato raggiunto alcun accordo finale, ma si annuncia che questa conferenza proseguirà. I colloqui di Vera Cruz sono stati promossi dal presidente dell'istituto della pubblica elemosina, signor Mestre, che fu presente al colloquio di ieri.

Il Municipio di Annonay distrutto da un incendio

35.000 volumi della biblioteca perduti — Il salvataggio di un quadro prezioso.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, mattino.

Ieri mattina, alle 3, un incendio ha interamente distrutto il palazzo municipale di Annonay. Il fuoco, che fu originato da cause tuttora ignote, all'ultimo piano dell'ala sinistra, si estese rapidamente al tetto e alla magnifica biblioteca, situata al disopra, contenente 35.000 volumi nonchè preziosi manoscritti che interessano la storia della città, all'interno del gabinetto del sindaco, a quello degli assessori e agli uffici dei servizi delle acque.

In seguito ad un concorso disgraziato di circostanze, mancò la pressione nell'acqua e le pompe non poterono quindi funzionare. Per quattro ore la popolazione assistette impotente al progredire delle fiamme, che si diffusero successivamente al centro ed all'ala destra, distruggendo ogni cosa. Con molta difficoltà si poterono salvare i registri dello stato civile, i piani ed i documenti del servizio delle acque, nonchè un quadro preziosissimo, che si dovette tagliare dalla cornice per poterlo asportare. I danni si fanno ascendere approssimativamente dai quindici ai venti milioni di franchi.

Il colpo che si preparava a Notre Dame e le misure della polizia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22 mattino.

Il sacrestano della cattedrale di Notre Dame è stato ieri assediato da una folla di visitatori, che, avendo letto i giornali, volevano vedere « il tesoro che per poco non è stato rubato da anarchici italiani » e il cui prodotto dalla vendita doveva fornire i fondi per un attentato contro Mussolini; ma il tesoro non è visibile nei giorni festivi ed i visitatori hanno dovuto tornare indietro insoddisfatti.

Per la verità, bisogna dire che la polizia — cui la pretesa preparazione del colpo è stata rivelata da un suo informatore — non attribuisce alla cosa grande importanza. Un servizio di vigilanza è stato tuttavia disposto perchè il sacrestano avrebbe constatato degli andirivieni sospetti di certi individui nell'interno della cattedrale, nonchè certi gesti misteriosi da parte di alcuni visitatori; ma, in fondo, non vi è nulla che autorizzi a credere alla esistenza di un colpo di mano. A questo proposito si rammenta che nel 1910 un tentativo di furto ideato da alcuni audaci mariuoli andò a monte per le misure di precauzione prese.

Una madre e tre bambini salvati dalle oche

Parma, 23, mattino.

Un incendio — che dalle prime indagini pare doloso — si è sviluppato in un fienile nella proprietà Rondani Seri, di Mezzano Rondani, incendio che è durato ben cinque ore, e che minacciò di investire tutto un vasto cascinale.

Nella parte del cascinale, che fu subito maggiormente minacciata dalle fiamme, in una stanza attigua al fienile dormivano mentre l'incendio aveva preso il suo massimo sviluppo, una vedova, certa Marcellina Manfrini e tre bambini. Tutti supponevano che essa si fosse messa in salvo, quando la videro comparire alla finestra colle sue tre creature tra le braccia, invocando soccorso. Essa potè essere tratta a salvamento a mezzo di corde, mentre il fuoco cominciava già a crepitare sul soffitto della stanza da lambire le pareti. La donna, riavutasi dallo spavento, narrò di non essersi affatto destata alle grida dei contadini e di aver dormito tranquillamente, quando due grosse oche, che [illegible] nella stanza attigua, rinnovando la favola capitolina, irruppero nella sua camera da letto, starnazzando rumorosamente e svegliandola.

Lo sciopero dei minatori

Nessuna trattativa ufficiale — Ripresa di lavoro individuale.

([illegible] « Stampa »)

Londra, 23, mattino.

Baldwin è partito ieri domenica alla volta di Aix-les-Bains. Egli era accompagnato dalla sua signora, e si propone di rimanere nella stazione climatica, dove abitualmente trascorre le sue vacanze, per circa tre settimane. E' ovvio che se la situazione mineraria esigesse la sua presenza a Londra, il « premier » tornerebbe immediatamente.

Per ora la questione carbonifera rimane affidata al ministro del Lavoro ed al segretario per le Miniere. Non si profila il minimo tentativo di nuovi approcci fra le parti, nè di appello al Governo. Quest'ultimo prevede che almeno per l'intero mese di agosto lo sciopero continuerà, tanto che sarà necessario convocare la Camera per la fine del mese per la sola ed esclusiva proroga dei provvedimenti eccezionali. Il Governo ha predisposto una tecnica, nella quale qualsiasi tentativo dell'opposizione di porre il dibattito su materie estranee verrà represso immediatamente.

Si segnala nei bacini minerari dell'Inghilterra centrale un cospicuo e crescente afflusso di minatori negli uffici delle Società esercenti per inscriversi per la ripresa del lavoro, in base a condizioni corrispondenti a sette ore e mezza lavorative al giorno e ai salari preesistenti per sette ore al giorno. Sopra i 10.000 minatori del Derbyshire il *Daily Telegraph* afferma che più della metà hanno deciso di riprendere il lavoro domattina e si sono regolarmente inscritti per tale ripresa. Ciò significa che essi abbandonano la Federazione. Molte altre migliaia di ritornanti si prospettano nel Nottinghamshire e nel Warwick.

Il segretario minerario Cook di fronte a questa evidente minaccia di frane su larga scala è corso nei bacini più minacciati e ha pronunciato discorsi per la resistenza ad oltranza. [illegible] Si annuncia che una delegazione di funzionari della Federazione mineraria partirà prossimamente per la Russia. Essa sarà composta di otto membri. Il suo scopo sarà di sollecitare nuove oblazioni in favore dei minatori inglesi.

I funebri del principe Ruspoli

La duchessa di Grammont presso la salma

Roma, 23, mattino.

I funerali del principe Umberto Ruspoli, [illegible] una vera manifestazione di cordoglio da parte dell'intera popolazione, che tributava al principe [illegible] affetto e gratitudine.

Prima che la triplice cassa, contenente la spoglia del principe, venisse chiusa, si è svolta nella piccola cappella del cimitero — che era stata per tutta la giornata di sabato meta di pietoso pellegrinaggio di cittadini ed amici, accorsi da Roma e da altre località del Lazio — una scena straziante. La sorella del principe, la duchessa di Grammont, che era giunta la sera prima da Cannes, [illegible] Grammont, piangendo, si è inginocchiata presso la salma ed ha pregato lungamente. Erano presenti il principe don Mario Ruspoli, don Edmondo Ruspoli con donna Marta, don Emanuele Ruspoli di Carchiano ed il tenente colonnello [illegible] Muratori, compagno d'armi dell'estinto.

Nel pomeriggio, alle 17 precise, partendo dalla cappella del cimitero, si è mosso il corteo funebre, al quale hanno preso parte i Fasci di Roma e Provincia, le associazioni dei combattenti e mutilati ed altre associazioni patriottiche, tutte con gagliardetti e vessilli. Aprivano il corteo la banda del Comune, seguiva il clero, quindi il feretro, dietro il quale procedevano la duchessa di Grammont, vestita in gramaglie, tutti i famigliari, e quindi uno stuolo di amici. Il corteo ha attraversato la via principale della città, tra due ali di popolo commosso, [illegible] Giunto in piazza della cattedrale, il feretro è stato trasportato nell'interno della chiesa [illegible] nobilium. Dopo una breve cerimonia funebre, si è ricomposto il corteo, la salma è stata accompagnata fino al piazzale del tram, da dove è partita per Roma.

Tragica distrazione di un pedone

Roma, 23, mattino.

Soltanto ieri, domenica, è stato possibile giungere alla identificazione di un disgraziato travolto e ridotto in pericolo di vita sabato sera dal tram che portava il N. 13, in via Ripetta. Si tratta di tale Ettore Biasi, di 48 anni, cameriere presso il segretario dell'Ambasciata americana a Palazzo Rospigliosi.

La sciagura, secondo un testimonio oculare, si sarebbe svolta così: L'Ettore Biasi veniva per via Ripetta, diretto a piazza del Popolo. Aveva sotto il braccio una canna da passeggio ed in mano un cartoncino che guardava attentamente. Ad un tratto il bastone gli è scivolato di sotto l'ascella ed è caduto a terra, sui binari del tram. Il Biasi si chinò per raccoglierlo, non accorgendosi di un convoglio tramviario che sopraggiungeva a grande velocità. Egli così venne investito e ridotto in gravissime condizioni. Si dispera di salvarlo.

Gravissimo infortunio sul lavoro

Tortona, 23, mattino.

All'Ospedale Civile il prof. cav. uff. Soave, assistito dai dottori Bobbio e Bottazzi, ha amputata una gamba al capo-meccanico Angelo Bosi, di anni 47, da Milano. Il poveretto assisteva alle Officine Meccaniche Metallurgiche (ex-Alfa) un gruppo di operai, che, a mezzo di grue, sollevavano da terra un pesantissimo lamierone. Improvvisamente si ruppe una vite di sostegno e la lamiera lo investì. Oltre l'amputazione della gamba, egli si trova con una spalla fratturata e con gravissime lesioni alla testa. Il suo stato è preoccupante.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con una riuscitissima festa, è stata inaugurata la nuova frazione di Cittadella, in Comune di Alessandria. Per l'occasione si è svolta una corsa podistica per giovanetti, su un percorso di Km. 4,00. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Tarantola Bruno, in 16'50"; 2. Garretta Natale; 3. Lantavecchia Giovanni. Organizzatore della corsa fu lo Sport Club Olimpia, al quale appartengono i primi quattro arrivati ed al quale venne assegnata la Coppa « Borgo Nuovo ».

Per ragioni di interesse sono venuti a diverbio, ad Alessandria, l'impresario Tommaso Faloppa, di 22 anni, da Castellazzo Bormida, e il suo ex-manovale Ermenegildo Ferrarese, di 46 anni. Costui, spalleggiato dal proprio figlio Giovanni, d'anni 18, e da certo Edmondo Orlandini, di anni 18, produsse al Faloppa ferite al capo e contusioni giudicate guaribili in 17 giorni, salvo complicazioni. I due Ferrarese e l'Orlandini vennero più tardi fermati dai carabinieri.

DA PARMA

Posando il fucile il cacciatore Arnaldo Ferri, fece partire un colpo, che gli maciullò il pollice. Trasportato all'ospedale, i medici procedettero all'amputazione dell'arto.

DA TORTONA

Di una disgrazia di caccia è rimasto vittima il signor Secondo Coscia, il quale mentre mirava uno stormo d'uccelli, riportò gravissime lesioni ed abrasioni diverse alle braccia, essendogli scoppiata tra le mani la camera di scarica del fucile. Venne ricoverato all'ospedale.

DA VERONA

Circa 400 arresti, per motivi politici, sono stati operati la notte scorsa, in città, nei sobborghi e in alcuni paesi della Provincia dall'autorità di pubblica sicurezza.

DA VIU'

Uno scomparso. — Da martedì manca da Viù, dove trovavasi presso suoi parenti, il giovane Guido Mambelli. Egli veste calzoni bleu, camicia bianca sport, scarpe marrone, senza cappello e con impermeabile nero leggiero, parla italiano, con accento romagnolo è alto circa m. 1,70, ha viso tondo, capelli folti castani. La famiglia sarà grata a chi vorrà darle informazioni dello scomparso, informandone i carabinieri.

Convegno regionale fascista ad Aosta

Aosta, 23, mattino.

Ieri ha avuto luogo ad Aosta l'adunata regionale delle organizzazioni fasciste. Per l'occasione erano convenuti qui, dai paesi dell'Alto Aostano, gruppi di fascisti e di ex-combattenti. La città era tutta pavesata di tricolori.

Il ricevimento in Municipio

Dopo i ricevimenti alla stazione ed in piazza Carlo Alberto dei numerosi Fasci, Sindacati ed organizzazioni giovanili, delle rappresentanze dei Fasci di tutta la provincia, fra i quali i più numerosi quelli di Torino, di Ivrea, di Biella, Rivarolo, Susa e Bardonecchia, con le fanfare dei vari Comuni della Valle, ha avuto luogo nel grande salone reale del Palazzo Municipale un sontuoso ricevimento in onore delle autorità, del podestà della Valle e delle rappresentanze. Fra le personalità intervenute, oltre al conte Di Robilant, fiduciario regionale del Fascio, ed altri gerarchi provinciali, erano presenti il colonnello Cavalieri, console, comandante generale dei balilla, il tenente generale Asinari di San Marzano, l'on. Olivetti, l'on. Bardanzellu, il comm. Brezzi, direttore generale dell'Ansaldo, il gr. uff. avvocato Chabloz, il sotto-prefetto di Aosta, il cav. avv. Torchio, il comandante del presidio, il capitano Caballini, dei reali carabinieri, i rappresentanti di tutte le Associazioni valdostane, i capi di tutti gli uffici pubblici della città e numerose personalità, di cui ci sfugge il nome.

Ai convenuti ha rivolto il saluto della città il gr. uff. gen. De Antonio, Commissario straordinario; il saluto è stato particolarmente diretto al podestà della Valle e al conte Di Robilant, al quale ha assicurato la incrollabile fedeltà dei valdostani al Re e alla Patria, in disciplina di lavoro e di parsimonia, specie in quest'ora di battaglia economica. Il discorso è stato calorosamente applaudito.

Dopo il generale De Antonio ha preso la parola il sottoprefetto di Aosta cav. uff. Spano, il quale ha presentato i podestà della Valle, elogiando il loro operato e ricordando come la maggior parte di essi, siano stati valorosi ufficiali in guerra. Parla infine il conte di Robilant il quale ringrazia il generale De Antonio ed il sottoprefetto per le parole dette a suo riguardo. Egli è stato particolarmente sensibile a tutte quelle attestazioni d'onore ch'egli dice di non meritare sebbene possa vantarsi d'essere stato soprattutto un soldato devoto e sempre pronto a dare la propria vita per la Patria. Dopo essersi rivolto ai podestà ed ai segretari politici egli ha parlato del Governo, del partito ed ha ringraziato in modo particolare il colonnello comm. Calo per l'attività che va svolgendo nella Valle d'Aosta. Rivolgendosi poi nuovamente al generale De Antonio, che egli ebbe quale superiore in guerra, il conte di Robilant si dice orgoglioso di consegnargli la tessera d'onore del fascio, sebbene lo stesso generale De Antonio sia fascista da lunga data.

L'adunata in piazza Carlo Alberto

Dopo l'ammassamento di tutte le organizzazioni all'Arco di Augusto e la sfilata per via Umberto I ha luogo in piazza Carlo Alberto la grande adunata per la rivista. La piazza e le vie adiacenti sono letteralmente stipate. Dinnanzi al monumento al soldato valdostano hanno preso posto le autorità. Accanto a loro sono schierate centinaia di gagliardetti.

Parla per primo il comm. Colonnello Calo, il quale porge il benvenuto a tutti i fasci che hanno voluto essere presenti all'adunata e ringrazia il conte di Robilant e le altre autorità. Come alpino, egli ricorda i sacrifizi dei figli generosi di questa valle, orgogliosi per la suprema ricompensa della medaglia d'oro concessa all'eroico Battaglione Aosta.

Il conte di Robilant, pronuncia quindi il suo discorso ufficiale. Egli ricorda come Aosta, nei secoli lontani della patria, abbia visto accampati, in questa stessa piazza i torvi nemici ch'eran discesi valicando i colli che portano il nome del santo dei valdostani e dei piemontesi: San Bernardo.

Dopo aver parlato a lungo del fascismo e dell'Italia egli commenta il recente discorso di Mussolini a Pesaro e ricorda le parole dell'on. Turati, il quale dice che la patria oggi esige soprattutto degli « alacri produttori », il conte di Robilant termina il suo lungo discorso inviando un saluto all'onorevole Mussolini. Il discorso è stato lungamente acclamato.

In seguito ha avuto luogo l'omaggio di numerose corone al monumento ai caduti ed il canto dell'*Inno Imperiale*, da parte dei balilla e delle piccole italiane, diretti dall'autore stesso, comm. dott. maestro Blanc, che lo ha fatto eseguire ieri per la prima volta, ottenendo calorosi applausi e vive felicitazioni dalle autorità. Terminate le cerimonie in piazza Carlo Alberto ha avuto luogo per le vie della città un imponente corteo che è durato diverse ore ed al quale hanno preso parte, tutte le organizzazioni fasciste.

Manifestazioni religiose per la commemorazione di Guglielmo Caccia

Moncalvo, 23 mattino.

In cordiale armonia d'intenti col Comitato che ha promosso le manifestazioni di arte in onore di Guglielmo Caccia, Moncalvo cattolica ha indetto, a chiusura delle feste centenarie Cacciane, un Congresso Eucaristico e per la Regalità di Cristo.

Il Congresso si svolgerà nei giorni 9-12 settembre ed avrà delle giornate assegnate alle singole associazioni: fanciulli, donne cattoliche e gioventù femminile, uomini cattolici e gioventù maschile. Oltre al vescovo della diocesi, mons. Albino Pella, che approvò l'iniziativa, interverranno anche altri vescovi, tra i quali il vescovo di Vicenza mons. Ridolfi. Oratore ufficiale del Congresso sarà Padre Semeria, e, nella giornata di sabato 11 settembre, P. Gemelli, Rettore dell'Università del Sacro Cuore, verrà a tenere una conferenza alle donne cattoliche e alla gioventù femminile.

La Giunta Diocesana e le direzioni centrali delle Associazioni cattoliche hanno preso l'impegno di favorire con tutto il loro appoggio le cerimonie. Oltre alle manifestazioni religiose, che culmineranno in una processione di chiusura nel giorno di domenica 12 settembre, si avranno manifestazioni di musica sacra. Una massa di circa 300 cantori eseguirà infatti « Jephta », classico oratorio del Carissimi (1600), il « Cantico di Frate Sole » del Falconara, e il « Te Deum » del maestro Pagella. Per l'occasione sarà pure eseguita una cantata a Guglielmo Caccia di P. G. Buroni, Guardiano di Crea, su parole dell'on. Baronzo. E' stato anche bandito un concorso di scuole corali parrocchiali, con ricchi premi.

Manifestazioni aviatorie a Brescia

In onore di un motorista del « Norge »

Brescia, 23, mattino.

I bresciani hanno festeggiato ieri, con una grande manifestazione aviatoria, il loro concittadino maresciallo Attilio Caratti, motorista del *Norge*. Al suo arrivo al Campo di Marte, dove, malgrado il sole cocente, si era riunita una grande folla, è stato salutato da una imponente ovazione. A nome delle autorità civili e militari, ha parlato il geometra Bugnani, il quale ha rievocato la magnifica impresa polare, mettendone in rilievo la leggendaria audacia. Poco dopo, cominciavano a volteggiare nel cielo, compiendo delle evoluzioni acrobatiche, varie squadriglie di aeroplani, provenienti dall'Aerodromo di Ghedi. Infine, alle 19 circa, è comparso un leggero caccia, recante a bordo il paracadutista tenente Freri, il quale si è lanciato nel vuoto da una altezza di circa 250 metri. Il paracadute si è aperto immediatamente ed è disceso senza alcun incidente.

LA STRADA

Un morto e cinque feriti nel Novarese per investimenti automobilistici

Novara, 23, mattino.

Lungo lo stradale per Varallo e presso il ponte sull'Agogna, transitava ieri in bicicletta certo Ernesto Gaudio di Luigi, d'anni 30, da Galliate, residente ad Agnellengo, quando veniva raggiunto da un camion che, non si sa come, lo investiva in pieno, travolgendolo con violenza. La macchina [illegible] ed il povero Gaudio rimase cadavere all'istante. Il maresciallo dei carabinieri della stazione di San Martino, sta indagando per riconoscere il camion investitore, che si è allontanato rapidamente.

— Un'altra sciagura è avvenuta lungo lo stradale da Castelletto Ticino a Sesto Calende, sabato notte. Un'automobile, guidata da certo Aldo Tonello, con a bordo il signor Ottavio Gandolfi, la di lui moglie, la cognata e due ragazzi, essendosi spenti i fanali in conseguenza di un guasto, andava a cozzare violentemente contro un paracarro e si rovesciava, travolgendo tutti lungo la scarpata. Hanno riportato ferite gravi al capo il Gandolfi e la moglie, meno gravi la cognata, e furono contusi in più parti lo chauffeur ed i due ragazzi. La comitiva era diretta a Luino, ed ha dovuto sostare per parecchio tempo sulla strada.

Automobile che ribalta

Voghera, 23, mattino.

Il commerciante Achille Torri, di anni 56, da Pavia, mentre transitava in automobile nei pressi di Montalto Pavese, per un improvviso scarto della macchina, questa si capovolgeva in un fosso ed egli veniva travolto. A mezzo della Pubblica Assistenza di Voghera venne condotto all'ospedale, ove gli venne riscontrata la frattura della clavicola sinistra e lesioni interne.

Tre motociclisti che cadono

Verona, 23, mattino.

Il motociclista Ottorino Orioli, di anni 30, da Cremona, è caduto sulla strada di Vicenza, riportando la frattura della gamba sinistra.

Il meccanico Giuseppe Karpati, di anni 51, della Provincia di Catania, è ribaltato con la motocicletta, riportando ferite alla testa.

Il veronese Luigi Pessina, di anni 29, è caduto anch'egli con la motocicletta, riportando ferite non gravi.

Spara contro la madre ed il fratello in un accesso di pazzia

Siena, 23, mattino.

Ieri sera, alle 21,30, venne trasportato all'ospedale, da una località della vicina Pontedera, il dott. Giuseppe Mazzetti, d'anni 27, addetto all'Istituto sieroterapico toscano. Egli presentava una grave ferita d'arma da fuoco alla scapola destra. Si seppe che la sera prima, verso le 22, il dottore trovavasi colla propria madre seduto nel cortile della casa, quando si presentò col fucile imbracciato il fratello a nome Antonio, d'anni 25, laureando in agraria, il quale, colto da improvvisa pazzia, sparava contro la madre ed il fratello, riuscendo però a colpire soltanto il fratello.

Ucciso in un conflitto con guardacaccia

Empoli, 23, mattino.

In un conflitto fra guardie della bandita del conte Cannavaro, in località Maleto, e cacciatori di frodo, rimase ucciso tale Zani Giulio di Lorenzo, da Martignana. L'autorità indaga per accertare le vere cause del delitto. Le guardie di servizio si sono date alla latitanza.

GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.
GINO PESTELLI, condirettore.

Nella serena pace del giusto in età di anni 94, circondato dall'affetto di tutti i suoi cari, munito dei conforti religiosi, spirava domenica mattina 22 agosto l'

Ing. Cav.

PIETRO CRAVERA

Ne dànno addoloratissimi l'annunzio: I figli **Maria** col marito dott. **Giuseppe Sala**, Avv. comm. **Giuseppe** con la moglie **Piera Tarditi**, **Emma**, **Demarina**, **Livia** col marito ten. **Giuseppe Ruella**; I nipoti **Luisa** e **Rita Sala**, **Maria Luisa Cravera** col marito comm. ing. **Costantino Biego**, Avv. **Andrea Cravera**, **Maria Angela Cravera** col marito avv. **Valerio Cossa**, **Cesare Ruella**; I pronipoti **Pier Giuseppe Scarpetta** e **Giulia Cossa**; L'affezionata **Vittoria Mascarello**; Le famiglie **Cravera**, **Albenga**, **Rossi** e **Barberis**; I parenti e congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 24 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione del defunto via Carmine, 4.

Si prega di non inviare fiori e di devolvere il gentile omaggio in oblazione alla Congregazione di Carità.

Torino, 23 agosto 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Officine Grafiche Carutti e Ruella successori Pecco** con profondo dolore annunzia la perdita, avvenuta stamane, dell'

Ing. Cav. PIETRO CRAVERA

padre della comproprietaria sig.a **Livia Ruella Cravera**.

La sepoltura avrà luogo martedì 24 corr., alle ore 8, partendo da via Carmine, 4.

Torino, 22 agosto 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

I collaboratori, i tecnici ed il personale tutto delle Officine Grafiche **Carutti e Ruella succ. Pecco** partecipano la morte, avvenuta oggi, dell'

Ing. Cav. PIETRO CRAVERA

padre della comproprietaria sig.a **Livia Ruella Cravera**.

La sepoltura avrà luogo martedì 24 corr., alle ore 8, partendo da via Carmine, 4.

Torino, 22 agosto 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 3, serenamente come visse, spirava nel Signore

Almici Camillo

Lo piangono i figli: Beatrice Ved. Gio[illegible], dott. Mario, Nilda, [illegible], capitano Ugo colle [illegible] il fratello, la sorella, i nipoti [illegible] tutti.

I funerali avranno luogo [illegible] lunedì 23 corr., alle ore 1[illegible]

[illegible] 1926.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

DUE
INSEPARABILI
AMICI
che tanto bene fanno all'umanità
IL TUBO E LO
SPAZZOLINO
KALIKLOR
DALMONTE ACME MILANO
TUTTI i buoni negozianti di profumeria vi potranno mostrare il nuovo spazzolino KALIKLOR espressamente fabbricato dalla Casa Valli per tutti coloro che usano con tanta soddisfazione il famoso dentifricio:
KALIKLOR
"a dir le mie virtù basta un sorriso„
insieme con lo spazzolino viene regalato senza aumento di prezzo un tubetto del dentifricio KALIKLOR.
Lo spazzolino Kaliklor è in due modelli - per uomo e per signora - ciascun modello in tre durezze.
MEDIO L. 8
DURO L. 9
DURISSIMO L. 10
Chiedetelo al vostro profumiere oppure alla Soc. An. VALLI - MILANO, che ve lo spedirà franco di porto

LATTOPURGIN
COMPRESSE di FERMENTO LATTICO
PURGATIVO
L. 2,50
PURGANTE
LATTOPURGIN
GRADEVOLE-INDOLORO-DISINFETTANTE
LABORATORIO BONISCONTRO & GAZZONE - Concessionari Stabilimenti Schiapparelli - Torino